

La Tecnica del discepolo

RAYMUND ANDREA



Libri Rosa-Croce

L'Ordine della Rosa-Croce

Scopo e opera dell'Ordine

L'Ordine è innanzitutto un movimento umanitario, che si prefigge di ottenere salute, felicità e pace nella vita terrena delle persone. Non si occupa di alcuna dottrina dedicata agli interessi degli individui che vivranno in uno stato futuro e sconosciuto. Il lavoro dei Rosacrociatori va fatto qui e ora, non perché non abbiamo né speranza né aspettativa di un'altra vita dopo questa, ma sappiamo che la felicità del futuro dipende da ciò che facciamo oggi per gli altri e per noi stessi. In secondo luogo, il nostro scopo è quello di consentire a uomini e donne di vivere una vita pulita, normale e naturale, come vuole la Natura, godendo di tutti i suoi privilegi e di tutti i benefici e i doni in modo paritario con tutta l'umanità, e di essere liberi dalle catene della superstizione, dai limiti dell'ignoranza e dalle sofferenze del Karma evitabile.

Il lavoro dell'Ordine, usando la parola "lavoro" in senso ufficiale, consiste nell'insegnare, studiare e verificare le Leggi di Dio e della Natura che rendono i nostri membri Maestri nel Sacro Tempio (il corpo fisico) e Operatori nel Laboratorio Divino (i domini della Natura). Questo per permettere ai nostri membri di dare un aiuto più efficiente a coloro che non sanno e che hanno bisogno di aiuto e assistenza. Pertanto, l'Ordine è una Scuola, un Collegio, una Fraternità, con un laboratorio.

I membri sono studenti e lavoratori. I diplomati sono servitori disinteressati di Dio per l'umanità, efficientemente istruiti, addestrati e con esperienza, in sintonia con le potenti forze della Mente cosmica o divina e maestri della materia, dello spazio e del tempo.

Questo li rende essenzialmente Mistici, Adepti e Magi creatori del proprio destino. Non ci sono altri benefici o diritti. Tutti i membri si impegnano a prestare un servizio disinteressato, senza altra speranza o aspettativa di remunerazione se non quella di far evolvere il Sé e prepararsi a un'opera più grande.

Tratto da un documento rosacrociatore del 1937

RAYMUND ANDREA

La Tecnica del discepolo



Libri Rosa-Croce

AMORC
www.amorc.it

© 1937, 1964, 2015 e 2023

Suprema Grande Loggia dell'Antico e Mistico Ordine Rosa-Crucis.

Tutti i diritti sono riservati.

Questa pubblicazione è solo per uso personale e privato e non può essere utilizzata per scopi commerciali. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita, visualizzata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, comprese fotocopie, registrazioni o altri strumenti elettronici o mezzi meccanici, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza l'espressa e preventiva autorizzazione scritta della Suprema Gran Loggia dell'Antico e Mistico Ordine Rosae-Crucis, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate nelle recensioni. Per richieste di autorizzazione, si prega di contattare: Supreme Grand Lodge Of The Ancient And Mystical Order Rosae Crucis, Inc., Rosicrucian Park, 1342 Naglee Ave, San Jose, California 95191.

SOMMARIO

Prefazione	7
Introduzione.....	14
Capitolo 1	
Il neofita che intraprende il sentiero.....	16
Capitolo 2	
La prova iniziale	23
Capitolo 3	
Il neofita e il servizio	30
Capitolo 4	
Il neofita e l’iniziativa	38
Capitolo 5	
La volontà del neofita	47
Capitolo 6	
Le richieste di discepolato – Parte I	54
Capitolo 7	
Le richieste di discepolato – Parte II	64
Capitolo 8	
Le richieste di discepolato – Parte III	75
Capitolo 9	
La struttura organica della tecnica	85
Capitolo 10	
Il discepolo in azione	97
Capitolo 11	
L’inquisizione del fuoco	108



PREFAZIONE

I libri di Raymund Andrea *La Tecnica del Maestro* (pubblicato nel 1932) e *La Tecnica del discepolo* (pubblicato nel 1935) sono tra di loro connessi. Raymund Andrea fu Gran Maestro della Giurisdizione di Lingua Inglese dal 1921 al 1946 e fu scrittore prolifico di libri e articoli. Una prefazione al presente libro è doverosa sia per descrivere alcuni termini specifici del linguaggio rosacrociano sia per chiarire l'utilizzo di altri in uso fino alla prima metà del XX secolo ma ormai non più utilizzati. Tale chiarificazione è necessaria perché si è voluto mantenere la traduzione il più fedele possibile all'originale lasciando il lettore – che sia Rosacrociano o meno – nella condizione di poter comprendere il testo nel modo migliore possibile, viste la ricchezza e l'importanza del suo contenuto.

Un primo termine da chiarire è quel *Maestro* contenuto nel titolo del libro. Un Rosacrociano dell'AMORC non si definisce mai Maestro, e non permette a nessuno di farsi chiamare come tale. Allo stesso modo, non chiama nessuno Maestro. La figura del Maestro in ambito rosacrociano compare solo in alcuni contesti ma ha un valore puramente simbolico. Sebbene sia innegabile trovare dei Rosacrocioni che abbiano maturato un certo livello di conoscenza e di padronanza di sé, tanto da poter essere degli esempi di vita, con il termine Maestro s'intende qualcosa di più profondo. Il Maestro di cui si parla nel testo è una figura di natura supe-



riore, ossia proveniente da un differente piano dell'esistenza. Questa figura invisibile assume un ruolo educativo per mezzo di un legame spirituale che trova manifestazione attraverso ispirazioni, immagini, frasi o prese di coscienza che permettono di vedere la vita sotto un'altra prospettiva, di affrontare le difficoltà che si presentano lungo i propri passi con maggiore risolutezza e di essere di ausilio a coloro che ne hanno bisogno. Tali insegnamenti possono anche passare attraverso persone incarnate ma queste sono solo un veicolo, un mezzo attraverso il quale quell'aspetto della coscienza individuale, chiamata Maestro Interiore, agisce come un vero e proprio Maestro Invisibile. Anche la santa assemblea di anime disincarnate che costituisce il centro iniziatico invisibile della Rosa-Croce ispira e istruisce quei Rosacroci che imparano a instaurare un contatto con il proprio Maestro Interiore per mezzo di esso. Parimenti, le ispirazioni provenienti dai Maestri Cosmici – le principali emanazioni creatrici divine – passano attraverso quel Maestro Invisibile presente in ciascuno di noi, se lo studente rosacroci si dedica con particolare cura al lavoro pratico che l'Ordine gli propone. Tutte queste figure educative invisibili vanno a costituire una Gerarchia di esseri che procedono dal nucleo della divinità fino alla periferia più estrema del Creato, e sono pensabili come un insieme di sfere concentriche di quell'unica Anima Universale che si esprime nelle differenti forme di vita, che comunicano con la coscienza oggettiva dell'uomo proprio tramite il Maestro Interiore. Questo rappresenta la vera guida e il vero iniziatore lungo il percorso iniziatico. In sostanza, per Maestro s'intende nel testo tutto ciò (docente) che porta colui che impara (discente) a un maggiore livello di coscienza, possa questo passare attraverso un



contatto mistico, lo sguardo di una persona, la frase udita da un bambino e così via. D'altra parte, è interessante notare in un mondo esoterico fatto di tante parole, spesso ampolluose, quanto le parole di questo Maestro siano in realtà il più delle volte poche e semplici, eppure in grado di trasformare la visione del mondo di colui che le ascolta. L'insegnamento può avvenire attraverso brevi frasi, immagini, analogie o simboli. Non occorrono grandi discorsi per trasformare la personalità umana, bastano poche giuste parole, e colui che viene a trovarsi dinanzi al Maestro sa che costui può insegnare anche nel silenzio.

Nell'approccio maestro-discepolo comunemente inteso, costituito necessariamente da due persone in carne e ossa, il maestro osserva il discepolo e gli dice "ciò che per lui è giusto fare". Ciò è effettivamente possibile in casi realmente eccezionali, come eccezionale è la nascita di un individuo capace di esprimere una simile maestria. Tuttavia, la storia dell'esoterismo contemporaneo ci insegna che nella quasi totalità dei casi in cui qualcuno si erga al rango di maestro, questi sia in realtà un impostore più o meno consapevole, il quale non fa che trascinare il prossimo nei propri errori. La visione dell'approccio rosacrociano richiede forse una maggiore maturità per il ricercatore. Non prevede nessuno che dica cosa fare, ma prevede l'utilizzo di strumenti mistici che permettano di creare il legame con il proprio Maestro Interiore affinché ciascuno sappia cosa debba o non debba fare, cosa sia il meglio per la propria evoluzione in quel particolare momento della vita. La figura di questo Maestro nell'insegnamento dell'AMORC non è dunque necessariamente localizzata in un individuo specifico, è piuttosto distribuita lungo l'intero percorso. Non si cerca il Maestro



esteriormente ma interiormente. I ruoli di Maestro e di discepolo, grazie al metodo rosacrociano, vengono a delinearsi all'interno di ciascuno studente. L'io con il quale ciascuno di noi si identifica costituisce il discente, colui che impara; l'anima proveniente da Dio stesso costituisce il docente, colui che insegna.

Un altro termine che si riscontra in più occorrenze nel testo è inerente all'occulto. Nei primi decenni del XX secolo l'AMORC rientrava a pieno titolo tra quelle che erano chiamate *scuole di occultismo*. All'epoca si intendeva con *occulto* tutto ciò che fosse inerente al mondo invisibile, quindi il mondo delle energie e delle forze che promanano dai mondi psichici e spirituali. Tuttavia, nel corso del tempo tale termine portò i ricercatori a deviare verso regioni tendenti al basso astrale piuttosto che alle regioni più elevate dei piani divini. La bramosia di coloro che desideravano dominare le forze della natura finì per renderli prigionieri di se stessi e di privarli degli aspetti più puri del percorso iniziatico. Per tale motivo, nella seconda metà del XX secolo si abbandonò l'utilizzo del termine occulto, perché questo portava i ricercatori a effettuare una tipologia di ricerche (su una letteratura sempre più consistente e discutibile) che allontanavano dalla meta spirituale, in primis attraverso l'edificazione di uno stato d'animo interiore cupo e desideroso di un "potere" fine a se stesso, non orientato verso il prossimo ma verso di sé. Ciò permise di creare una linea di demarcazione tra ciò che erroneamente venne attribuito al mondo occulto e ciò che più propriamente appartiene al mondo mistico, facendo propendere la Rosa-Croce verso l'utilizzo di quest'ultimo termine come fine della ricerca. Nel presente testo sono stati lasciati i termini "occulto", "occultismo" e "scuo-



la occulta” per offrire una traduzione il più fedele possibile all’originale ma, da quanto appena esposto, dovrebbe essere chiaro che il senso da attribuire a tali termini ha a che fare con ciò che è invisibile, e per scuola occulta s’intende ciò che nell’antichità veniva definita Scuola dei Misteri, come può essere definito l’AMORC.

Nel testo si fa riferimento a una certa “tecnica” o a un certo “tecnico”. Per tecnico s’intende colui che segue la tecnica, ossia colui che oltre ad avere una conoscenza teorica del processo iniziatico lo rende vivo attraverso la propria vita. La tecnica, dal canto suo, è quell’insieme di conoscenze che permettono all’uomo di trasformarsi e di divenire ciò che gli spetta di diritto. Il mistico indiano Sri Aurobindo disse che “l’uomo è un essere di transizione”, per intendere che egli proviene da un mondo ed è diretto verso un altro. La tecnica è ciò che permette a questa transizione di avvenire, e costituisce la componente Tradizionale del metodo iniziatico. Pertanto, nel presente testo vengono riportate sinteticamente le più grandi rivelazioni del percorso iniziatico, parlando della tecnica in modo esplicito pur senza parlarne. “In modo esplicito” perché non viene utilizzato un linguaggio simbolico ma verbale discorsivo; “pur senza parlarne” perché cosa si debba fare per attualizzare la tecnica viene lasciato intendere al lettore che sappia leggere tra le righe. Bisogna cogliere il contenuto del testo. Ogni singola frase andrebbe meditata e metabolizzata. Può essere difficile da accettare da coloro che sono ingordi di un complesso esoterismo che il tutto possa essere riassunto in questo testo, con un linguaggio esplicito e tutto sommato accessibile. Coloro che sono attratti dal formalismo e dal linguaggio propri del mondo magico, teurgico, ermetico, astrologico o alchemico



si troveranno a comprendere che questi, dal punto di vista dello scopo, non sono che sinonimi di una stessa realtà. Il significato del testo sfuggirà ai più, o verrà dato per scontato, ma il senso profondo di quanto è qui riportato ricongiunge all'essenza di ogni ricerca. Il presente testo espone il nucleo comune verso cui ogni percorso tende, così com'è caratteristico dell'insegnamento dell'AMORC situarsi al di là dello specifico linguaggio (alchemico, ermetico, magico, ecc.). Attraverso l'AMORC, dunque, il ricercatore (o tecnico) acquisisce gli strumenti attraverso cui entrare in contatto con il Maestro che ricerca. Ciò viene reso possibile grazie all'intero sistema iniziatico nella sua globalità. Sebbene l'AMORC adotti un insieme di materiale scritto (monografie) che fornisce ai membri, risulta chiaro che questo sia uno strumento complementare a qualcosa di superiore che è diffuso nell'interezza del percorso iniziatico dell'Ordine, composto dall'aspetto ritualistico e dagli scambi fraterni di conoscenza, in senso lato, tra i membri. Nell'era di Internet, in cui ogni documento sembra ormai essere accessibile, coloro che si dovessero impossessare indebitamente delle monografie, o coloro che ne facciano un uso improprio o che abbiano comportamenti sleali nei confronti dell'Ordine, dovrebbero essere avvertiti che così facendo vengono meno a leggi che appartengono al mondo invisibile e si troveranno preclusa, per diverse incarnazioni, la possibilità di entrare in contatto con i Maestri Invisibili della Rosa-Croce. Chi invece aderisce con onestà e sincerità al percorso dell'AMORC si troverà presto o tardi (in questa incarnazione o in altre future) al cospetto del Maestro, e nuove possibilità di crescita appariranno dinanzi al suo cammino, fino a divenire lui stesso un esempio di vita e un operatore della divinità.



La Tecnica del Maestro e *La Tecnica del discepolo* sono due testi complementari, in quanto complementare è la natura di discente-docente presente in ciascuno di noi. In una prima fase del percorso è “fisiologico” che si tenda a *prendere* da un percorso. In un secondo momento, è altrettanto fisiologico che si impari a *dare* quanto ricevuto, esprimendo un servizio impersonale e disinteressato nei confronti dell’umanità. *La Tecnica del discepolo* illustra la prima fase del percorso, cosa ci si attende da colui che si incammina lungo il sentiero dell’illuminazione, quali sono le qualità a lui richieste e le difficoltà che può incontrare. *La Tecnica del Maestro* si rivolge a coloro che si trovano nella seconda fase del percorso, e illustra cosa ci si attende da coloro che abbiano raggiunto un certo livello di maestria della vita e che lasciano che il Maestro Interiore agisca per loro tramite nel mondo fisico, dell’azione, affinché le glorie divine possano manifestarsi al meglio sulla Terra.

Nel pubblicare il presente testo, la Giurisdizione di Lingua Italiana dell’AMORC spera di poter rendere un servizio al prossimo, fornendo spunti di riflessione per un lavoro educativo.

N.B. Le note a piè pagina del testo sono state inserite dal curatore e non dall’autore.

*La Grande Loggia
dell’Antico e Mistico Ordine
Rosae-Crucis - A.M.O.R.C.*



INTRODUZIONE

Nel mio libro *La Tecnica del Maestro* ho delineato alcuni principi fondamentali di pensiero e di azione, e metodi di disciplina esoterica che sembrano caratterizzare il Maestro durante la formazione di un discepolo. Questi principi e questa disciplina costituiscono il fondamento necessario su cui un discepolo deve costruire, mediante uno sviluppo graduato, gli strumenti tecnici per raggiungere l'alta iniziazione. Ho cercato di illustrare questo soggetto dal punto di vista del Maestro. Ho dato per scontato che i lettori accettassero il fatto dell'esistenza dei Maestri come personalità viventi, effettivamente operanti su questo piano materiale come sul piano cosmico, che hanno piena conoscenza delle attività dell'Ordine della Rosa-Croce a cui noi come membri siamo legati, e che ispirano certi iniziati avanzati nello svolgimento di tali attività.

Ovviamente, per coloro che non accettano questo fatto dell'esistenza di tali Maestri, la tecnica del Maestro e del suo discepolo è di scarso significato. Il Rosacrocianesimo, nel suo aspetto esoterico, si basa sull'armonizzazione cosmica, un allineamento personale con le forze del cosmo, per mezzo del quale il discepolo entra in uno stato di supercoscienza. La tecnica dei Rosacroce ha la sua origine nel regno supercosciente. Perciò le sue leggi e i suoi principi devono emanare da tecnici perfezionati che abbiano dimestichezza con quel regno. Noi diciamo che esiste una Gerarchia Rosacroce,



una sezione della Grande Loggia Bianca, composta da Maestri appositamente deputati a promulgare una tecnica da cui derivano le leggi e i principi qui esposti. Nel suo aspetto esteriore, l'Ordine della Rosa-Croce è un'organizzazione che difonde un insegnamento sistematico, profondamente pratico e di riconosciuta utilità a livello mondiale e, nel suo aspetto interiore, di carattere profondamente mistico ed esoterico. È in quest'ultimo aspetto che risiede la forza operativa che dà direzione e stabilità alle molteplici applicazioni e usi nel mondo quotidiano. È qui anche che la tecnica agisce e reagisce silenziosamente attraverso i suoi canali prescelti e viene portata con conoscenza e comprensione sulla vita di coloro che entrano e operano in seno all'Ordine. Senza questa tecnica, che lavora silenziosamente, ispirata dalla fraternità interna dell'Ordine in e attraverso l'organizzazione esterna, quest'ultima cesserebbe di essere, e la tecnica, mancando il mezzo tramite cui possa concretizzarsi, rimarrebbe una facoltà inespressa.

In questo lavoro ho cercato di trattare l'argomento dal punto di vista del neofita che cerca di qualificarsi fin dall'inizio del suo percorso di studi, sapendo poco del cammino che lo attende, o come lui e il suo ambiente circostante reagiranno a questa nuova avventura. Non è un compito facile da portare a termine, ma mi propongo di scrivere partendo dalla mia esperienza del cammino e di condurre il giovane aspirante passo dopo passo con me, finché la luce e la conoscenza non dissipino il dubbio e l'esitazione ed egli scopra che la tecnica si dispiega nella sua mente e nella sua anima, e che si esprime abilmente attraverso l'opera delle sue mani, tutto all'insegna dell'unico grande servizio a cui ci siamo chiamati: il servizio del Maestro.



CAPITOLO 1

Il neofita che intraprende il sentiero

Un maestro disse al suo allievo: “Ma devi ricordare che sei in una scuola dura e che hai a che fare con un mondo completamente diverso dal tuo”. Nessun ammonimento migliore potrebbe essere dato al neofita che inizia i suoi studi. È un’ammonizione di avvertimento e di incoraggiamento. Lo si invita a ricordare che sta entrando in una condizione di tirocinio in cui il pensiero e l’azione devono ricevere una nuova direzione e intenzione; che sta imboccando un sentiero totalmente diverso da quello mondano che ha percorso finora e deve essere preparato a conformarsi a nuovi principi non troppo facili da accettare – quantomeno fintanto che permarrà sulla soglia – perché alcuni di essi si opporranno a credenze e opinioni personali ben radicate. Ma c’è un grande incoraggiamento nel fatto che si sta affidando alla guida di insegnanti che conoscono per esperienza il cammino che egli intende percorrere. Ne conoscono le tappe difficili. Proprio dove egli vacillerà, essi hanno completa fiducia e possono sollevarlo.

L’ammonizione ricorda le emozioni provate ai tempi della scuola, quando venivamo avvertiti delle difficoltà che ci



aspettavano nel passaggio dalle classi inferiori a quelle superiori, e venivamo incoraggiati a perseverare in esse. Si trattava veramente di entrare in un mondo completamente diverso, e i primi passi erano difficili. La promozione arrivava secondo il corso naturale degli eventi; essa era inevitabile se intendevamo raggiungere la maturità intellettuale. Ma nel caso del neofita, entrare sul sentiero è una questione di scelta personale. Egli sceglie di avanzare dalla condizione di uomo intellettuale a quella di uomo psichico e spirituale. Qualunque cosa accada al primo tipo di neofita, il secondo troverà in sé la pazienza e la perseveranza che la scuola superiore della vita richiederà da lui.

Entrare sul sentiero vuol dire iniziare una nuova vita; in un certo senso, significa lasciare la vecchia strada. Se il neofita lo considera solo come un altro hobby, desiderabile perché anche altri lo fanno, questo atteggiamento mentale può presto tradursi in fallimento. Non può essere preso come un passatempo. All'inizio non è richiesta una forza eccezionale, ma ci deve essere il coraggio e l'iniziativa di usare quella di cui dispone. I suoi studi gli dimostreranno presto quale misura di forza è la sua. E se vorrà avanzare, la applicherà con fiducia al nuovo compito dello sviluppo dell'anima e farà progredire per prepararla per i gradi superiori.

La prima cosa che il neofita deve capire è che i suoi studi lo inizieranno in un mondo diverso da quello che conosce. Il mancato riconoscimento di questo fatto ha portato molti neofiti a mettere da parte con impazienza proprio la conoscenza e la disciplina di cui avevano più bisogno. Se gli studi che gli vengono offerti avessero come scopo solo l'incremento delle nozioni intellettuali, sarebbero ovviamente qualco-



sa di poco utile. Ma non è così. Essi comprendono sistemi ben sperimentati di insegnamento scientifico e di istruzione tecnica concepiti per rivolgere l'attenzione del neofita verso se stesso, la sua complessa costituzione e le sue innate possibilità come essere spirituale e psichico, e consentono l'esplorazione di facoltà mentali che superano in grado qualsiasi cosa egli conosca e accetti nella vita quotidiana. Prendete atto quindi che tanto più l'aspirante è saldamente radicato in un approccio mondano alla conoscenza, tanto maggiore può essere la difficoltà iniziale che sperimenterà al suo primo contatto con la nuova scala di valori che gli studi gli riveleranno.

Che il neofita si stampi bene in testa questo fatto: gli studi che intraprende contengono la chiave per un nuovo mondo di sviluppo spirituale. A prescindere dal suo rapporto con le norme convenzionali di pensiero e di azione, o quali siano i suoi risultati in qualsiasi campo, egli è circoscritto entro le frontiere relativamente limitate di quelle stesse norme, e non può estendere le sue potenzialità oltre quelle frontiere finché non si occupa consapevolmente dei fattori dell'anima che rimangono latenti. Lo aspetta un nuovo orizzonte di pensiero, di emozione e di azione che può essere posseduto solo subordinando i suoi vecchi modelli mentali e rivolgendosi all'anima per lo sviluppo di quelle super-facoltà che col tempo gli espanderanno l'intero orizzonte mentale.

Il neofita può essere uno studente di letteratura, arte o scienza. Tutti i canoni accettati del suo ramo di studio possono essergli familiari e costituire la parte dominante del suo tessuto mentale, ed essere da lui applicati in modo lodevole, con grande profitto per il suo prossimo. Tuttavia, attraverso



il suo addestramento sul sentiero, egli troverà possibile elevare tutte queste attività in una nuova dimensione di potenza e influenza aggiuntiva. L'arte può diventare più espressiva, esprimendosi in geometrie più belle e più divine; la letteratura può diventare una sublime rappresentazione della biografia dell'anima, investita di significati segreti finora neppure sognati; e la scienza, invece di essere la noiosa registrazione di fatti inconciliabili, può rivelare una via illuminata di approccio al contatto con forze invisibili e magiche.

Questa è una verità su cui il neofita, nel frangente in cui si trova sulla soglia, deve riflettere. I segnali di una carriera unica sul sentiero possono giungere silenziosamente alla sua mente come una visione celestiale. Che egli la afferri saldamente e si risolva a sondarne le potenzialità. Tutto ciò che ha e che gli sta a cuore può essere ricreato, chiarito e orientato nella visione spirituale, e diventare un moto di pura bellezza nella luce dell'anima. Niente di valore che egli porta con sé sul cammino gli verrà tolto. Nessun ideale per cui ha lottato, nessun progetto che ha coltivato nel corso degli anni, dovrà da lui essere abbandonato. Queste risorse mentali sono la sua forza, e sulla base di esse edificherà il suo cammino interiore. Ora, per la prima volta, tutti i conseguimenti della sua mente e della sua anima devono essere riuniti e compresi correttamente, e deve essere estesa la loro influenza ai fini del servizio, tramite la conoscenza pratica delle leggi della trasmutazione.

Sarà interessante chiedersi: cos'è che fa sì che il neofita arrivi a prendere in considerazione lo studio del sentiero e lo intraprenda? La risposta di molti sarà che lo faccia unicamente al fine dell'evoluzione spirituale. In una grande



percentuale di casi però non è così. Senza dubbio c'è una buona fetta che non condivide tale scopo. Un'attenta osservazione della vita di vari neofiti, delle loro opere e del loro progresso lo mostra indiscutibilmente. Se ogni neofita che intraprende il sentiero si dedicasse esclusivamente all'evoluzione spirituale, probabilmente il mondo perderebbe in breve tempo alcuni dei suoi più promettenti e abili lavoratori e pionieri nel campo delle attività pratiche. A prima vista questa può sembrare un'affermazione ingiustificata. Ma l'esperienza è più forte del pregiudizio.

Molti neofiti – e badate, il neofita non è necessariamente un giovane, ma può essere, e spesso è, in età matura – si addentrano negli studi occulti¹ e mistici al solo scopo di portare a un livello superiore la professione da loro scelta, mettendola in relazione più intima con la fonte segreta di potere e rivelazione che si dispiega grazie a tali studi occulti. Il fine è saggio e pienamente giustificato, e se ci fossero più persone nelle file occulte a condividere questo stesso fine, il mondo sarebbe più ricco per la loro sola presenza.

Lo scopo è giustificato per questa ragione: un tale neofita scoprirà che le creazioni dell'arte e le scoperte della scienza hanno origine nella mente di uomini eccezionali e sono il frutto di una grande ispirazione. È l'elemento divino in esse che attrae il neofita e lo rende un devoto a vita di queste menti superiori. E se spera di emularli, o di capire bene il loro lavoro, deve avvicinarsi a loro da un livello superiore a quello del mondo quotidiano.

¹ Vedere la descrizione dell'utilizzo del termine *occulto* nella Prefazione. Per brevità, s'intende il mondo invisibile, talvolta chiamato *sottile*. Nell'accezione moderna, si preferisce il termine *mistico*.



Questi creatori lavorano dal mondo delle forze mistiche e occulte, che lo sappiano o meno, ed è a quel mondo che il neofita deve guardare per una piena comprensione. Le cose più belle della vita sono prodotte in una scuola severa, le cui leggi sono completamente distinte da quelle che operano nelle scuole mondane. Queste leggi attendono la scoperta e l'applicazione del neofita negli studi del sentiero; ed egli è pienamente giustificato nel cercare la loro assistenza tanto per diventare un artista o uno scienziato o un professionista migliore quanto per conseguire le più elevate ricerche spirituali.

Ho conosciuto studenti intelligenti in vari settori di attività, la cui visione e comprensione completa della verità e dei principi relativi alla loro professione sono state ampliate e riorganizzate attraverso un periodo di formazione mistica. La disciplina era insolita per loro e sembrava promettere poco all'inizio, ma la loro acutezza e coscienziosità, e il desiderio di essere di utilità pratica nel mondo, permisero loro di superare rapidamente le difficoltà iniziali. L'anima cominciò a risvegliarsi alle sue potenzialità, e un afflusso di forza da una coscienza più vasta si estese presto su tutta la loro vita.

Non c'è nulla di misterioso in un tale processo di sviluppo. È naturale come lo schiudersi di un fiore. Il neofita intraprende la via con un sentimento di curiosità su dove questo lo condurrà, e in poco tempo accade spesso che si trovi su un terreno stranamente familiare. Il seme è stato piantato in una vita precedente, e nel contattare altre persone seriamente impegnate negli studi, la forte vibrazione dei loro sforzi concertati, che lavorano silenziosamente sulla sua vita



e sul suo pensiero, fa tanto quanto il lavoro stesso delle sue mani per accelerare la crescita latente e farlo sentire unito al gruppo a cui appartiene.

Questo è un fattore che deve tenere ben presente. Anche se le prime fasi possono far emergere principi estranei a quelli a cui è abituato, il neofita non progredisce con le sue sole forze. Non appena si collega con altri sul sentiero, percepisce sempre più l'influenza di questi studenti. La legge dell'attrazione mentale viene subito in suo aiuto, e un processo di sintonizzazione con molti che lavorano allo stesso fine aumenta le sue forze e gli dimostra il grande valore dell'evoluzione cooperativa come garanzia di avanzamento futuro. In questo modo egli trova la sua collocazione sul sentiero, e coloro che supervisionano il suo addestramento faranno in modo che egli riceva un incoraggiamento e un'assistenza commisurata alle sue necessità.



CAPITOLO 2

La prova iniziale

Qualunque sia la ragione particolare che attrae il neofita alla disciplina del sentiero, il vero obiettivo dovrebbe essere quello del servizio. Il suo scopo può essere una nuova capacità creativa e una maggiore influenza nella sua professione o in altre attività, oppure può essere, come detto, interamente per scopi mistici e occulti. In ogni caso il suo potere di servizio sarà indubbiamente ampliato e arriverà un momento in cui egli svolgerà un servizio a livello mondiale. Alcuni, lo sappiamo, entrano nell'occultismo per mera curiosità, e di solito se ne allontanano rapidamente. La mia preoccupazione non riguarda loro. Io ho in mente soprattutto il neofita che è deciso a risvegliare il sé interiore e a seguire le orme dei grandi maestri che stanno in prima linea nella scala dell'evoluzione. Niente di meno che questo soddisferà l'anima aspirante che è consapevole delle condizioni della vita moderna, delle sfide perentorie e delle opportunità uniche che l'evoluzione ci impone, e del grande bisogno di uomini capaci di affrontarle e metterle a frutto.

Il neofita che riconosce questa necessità si consacrerà volontariamente a una vita di disciplina, il cui scopo è renderlo



in grado di servire la vita. Come preliminare a questa disciplina, egli deve coltivare una sensibilità dell'io personale verso l'anima², la quale deve alla fine dominare tutte le sue attività. Egli cercherà di trasferire l'enfasi che ha posto così completamente sul sé oggettivo, a quell'entità informatrice interiore che gradualmente affermerà il suo controllo e lo inizierà a nuove aree di coscienza attraverso una crescente sensibilità a sottili vibrazioni finora ignote. Questo è davvero il fulcro della questione: centrare l'attenzione sul sé interiore ed esprimere i suoi poteri nel servizio, allontanandosi dall'enfasi, relativamente egoistica, finora posta sul sé personale oggettivo. I termini non devono confondere il neofita. Sia che attraverso lo studio precedente sia arrivato a concepire se stesso come anima e corpo, ego e personalità, o come il Maestro interiore e i suoi veicoli di espressione, il problema non cambia. Il fuoco divino è all'interno, e agisce e vibra attraverso il proprio apparato sottile; e l'io mortale cerca, attraverso tutta l'esperienza e la disciplina autoimposta, di svelare la gloria nascosta affinché possa risplendere e illuminare il tempo. L'ascensione cosciente dal piano oggettivo a quello del sé divino è il sentiero di disciplina che il candidato sceglie di percorrere per qualificarsi al servizio che costituisce il primo passo dell'evoluzione del superuomo³. Questo dovrebbe essere l'obiettivo del neofita.

² L'anima è da intendersi come il Maestro di tutti i Maestri.

³ Si fa riferimento a ciò che attende l'uomo come suo destino Cosmico. Così come il seme di un pesco è destinato a divenire un pesco se piantato nel giusto terreno, allo stesso modo la scintilla divina che alberga in lui come anima conduce l'uomo verso la sua meta, rendendo l'uomo un essere di transizione tra differenti regni del Creato.



Ma anche se tutti i neofiti lo riconoscono, c'è, come in altre sfere, una molteplicità di caratteri; e mentre alcuni di loro si adatteranno rapidamente e consapevolmente, con una chiara concezione del lavoro da fare e realizzeranno quel tipo di sviluppo che impone una presa di coscienza, gli altri tipi dovranno ponderare ogni passo e procedere con ansiosi interrogativi e parziali certezze. Alcuni prendono il cammino con coraggio, con un sentimento di intimità e con l'obiettivo chiaramente delineato in mente. Gli altri lo prendono con esitazione, perché si trovano su un terreno poco familiare.

Questa marcata differenza tra i tipi di neofiti è un fatto di grande importanza per coloro che ne supervisionano il lavoro e il progresso. Non c'è nulla in questa discriminazione che possa dissuadere o scoraggiare coloro che sono nuovi al cammino. Dovrebbe piuttosto ispirarli allo sforzo necessario per cogliere una grande opportunità. Ma il rapido avanzamento dei pochi che superano gli stadi preliminari della disciplina è una felice indicazione che essi stanno rapidamente dispiegando capacità occulte latenti. Tra questi ci aspettiamo di trovare coloro ai quali il Maestro si riferiva quando disse: "Troveremo sempre dei volontari per sostituire le sentinelle stanche". Ecco perché una potente organizzazione occulta è l'istituzione più meravigliosa e la più promettente del mondo d'oggi, superando di gran lunga in profondità e dotazione tecnica le università classiche delle più disparate estrazioni culturali. Qui dobbiamo cercare il fior fiore della nostra attuale umanità. Anime che sono passate attraverso i fuochi dell'esperienza interiore, che conoscono la potente vibrazione della vita e ora ne sono lontane, non perché vi abbiano rinunciato, ma perché ne hanno



la padronanza e dispongono del potere di imporre la loro volontà su di essa, che trovano pace e ispirazione negli alti luoghi silenziosi dell'anima interiore e ne traggono forza segreta, come un onere e una responsabilità, non come una semplice soddisfazione personale, e la restituiscono in molteplici forme di servizio – queste anime operano in strenua e consapevole cooperazione, e da loro il neofita è sicuro di ricevere un sostegno concreto. Sentirsi destinati, in un tempo non lontano – e possibilmente entro la loro presente incarnazione – a entrare nel novero di questi maestri, con la facoltà di influenzare altri neofiti novizi con il loro influsso spirituale, dovrebbe essere sufficiente a ispirare quel manipolo di individui promettenti a perseguire gli studi con serietà e con un senso di crescente responsabilità sia verso se stessi che verso i compagni.

A questo punto del riconoscimento preliminare del suo valore come anima che si risveglia è altrettanto necessario che il neofita eserciti una ragionevole moderazione. In una forma o nell'altra il fanatismo di solito assale questo tipo di aspirante. All'inizio del cammino, tutto nell'economia della vita richiede una nuova valutazione. Deve adattarsi a molti sottili cambiamenti che avvengono all'interno.

L'espressione della vita nella personalità non ama essere deviata dal suo corso abituale. La psicologia fornisce una ragione per questo. La mentalità e l'azione degli anni hanno modellato la mente e plasmato la struttura del cervello e del corpo in base alle risposte e alle esigenze dell'ambiente, e una crescente sintonia con l'anima non può avere che un risultato. Il vecchio ritmo deve cedere il posto al nuovo; e più rapida è la sintonizzazione e la forza liberata, maggiore



sarà la necessità di adattare queste nuove potenze che stanno germogliando nel giardino della vita personale.

È proprio in tale ambito che molti neofiti vengono messi a dura prova. Essi chiedono di avanzare – e in un certo senso addirittura lo esigono – e subito la legge di attrazione li conduce in mezzo al campo di battaglia, a confrontarsi con una schiera di influenze antagoniste. Alcuni riconoscono immediatamente la situazione e la affrontano di buon grado. Altri dimostrano debolezza e implorano di essere liberati da ciò che proprio i loro sforzi hanno invocato. Questa è la prova che deve sostenere chi si offre volontariamente. L'uomo giusto resisterà, per quanto le circostanze sembrino rivoltarglisi contro. Sa che questa rivoluzione della sua vita personale è proprio il nodo della questione, e rischierà qualsiasi cosa per maturarne la padronanza. Sa che non può passare a livelli superiori di coscienza senza prima soddisfare le esigenze del processo di ascesa spirituale. Anche nella classe superiore v'è un maestro specifico, un percorso di prove impegnativo, e punizioni più severe per chi devia dal cammino. Ma tutto ciò modella la gioventù in un'umanità consapevole.

Lo stesso discorso si applica a tutto il campo dell'esistenza. Non possiamo conseguire le cose più grandi alle medesime condizioni di quelle più piccole. Eppure questo è ciò che molti studenti si aspettano. Essi debbono capire che la matematica della vita richiede sforzi progressivamente maggiori per risolvere le sue equazioni. Confesso che a volte, quando ho visto un neofita alle prese con le difficoltà iniziali legate al recupero di facoltà latenti messe in moto dalle sue aspirazioni, ho avuto dei dubbi su quanto fosse bene incitarlo a continuare su tale cammino; di certo però non ho mai avuto dub-



bi sul fatto che fosse saggio intraprendere una via spirituale. Questa riflessione nasce dal ricordo indelebile delle proprie esperienze e dalla preoccupazione di sapere se il neofita abbia o meno la forza di affrontare ciò che lo attende.

Finora il neofita credeva di conoscersi sufficientemente bene: era in pace con se stesso. Conosceva la sua forza, perché nessun elemento sconosciuto l'aveva messa alla prova. Le visioni limitate, dirette a fini personali, hanno una propria forza di gratificazione, autosufficiente e che non tollera interferenze; e quando le strette barriere, che da sole lo sostengono, vengono improvvisamente rimosse per mezzo degli stessi sforzi del neofita, l'esperienza che ne deriva è spesso umiliante. Egli non accoglie del tutto il processo di disillusione. Eppure questo è ciò che gli riserva la sua disciplina. Essa insegna una vera consapevolezza di sé che porta alla sintonizzazione con le forze superiori; e da quel momento in poi la condotta personale deve adattarsi al meglio alle potenze che gradualmente svelano alla coscienza la vita dell'uomo spirituale.

Il neofita non può mai sperare di conoscere se stesso fino a quando la sua forza non sia stata messa a dura prova. Sarà un bene per lui se sul piano della personalità si presenterà alla soglia dopo aver lottato e sofferto; dopo aver nutrito alte aspirazioni. Perché uno spirito debole e timido, nutrito nel morbido grembo delle buone cose della vita, non esercitato nelle virtù cardinali della pazienza e della compassione, e che non sa nulla del sano antagonismo che si misura con le forze nemiche, avrà molti ostacoli da superare e molte sfide da combattere.

Ancora una volta vogliamo ribadire che non c'è motivo di scoraggiarsi di fronte al risveglio alla verità delle cose. Il risve-



glio deve necessariamente verificarsi. Perché non lasciare che avvenga ora, e sfruttare l'opportunità che offre? Il neofita che è pronto e può reggere la rivelazione di se stesso per come è realmente, non vacillerà quando il Karma del passato si proietterà nel presente in molte forme misteriose e richiederà la sua iniziativa e il suo coraggio per affrontarlo.

Bisogna spendere una parola riguardo al neofita che fallisce di fronte alla grande opportunità. A volte ci si chiede come egli, considerando il suo atteggiamento, abbia potuto avventurarsi lungo un nuovo percorso di vita. Questo perché egli è legato mani e piedi al suo passato. Per nessun motivo egli intende recidere, in nome della libertà mentale e dell'orientamento spirituale, un solo filo di quel dolce legame che intrattiene con ciò che sa e con ciò che è capace di fare. Nessuna assicurazione o promessa può dotare questo tipo dell'istinto dell'aquila. Ho visto questi tipi abbandonare lo studio occulto preliminare come se fossero stati punti da uno scorpione. La causa fondamentale di ciò è la paura del futuro. Essa soffoca la vita stessa di ogni progresso e di ogni grande opera e rende l'uomo schiavo fino alla fine dei suoi giorni.

Altre persone sono pronte ad aiutarlo. Queste, forti della loro conoscenza ed esperienza, ben comprendono il problema che lo assilla, ma non possono fare nulla. Non possono trascinare l'individuo lungo il cammino, né tentare di costringerlo. La legge funziona qui forse più rigorosamente che in qualsiasi altro ambito della vita. Deve essere il neofita a lasciare la casa della personalità per libera scelta, se vuole attraversare il regno dell'anima. Finché non è pronto a compiere questo passo, per questa incarnazione si troverà più al sicuro entro i confini della sua vecchia personalità.



CAPITOLO 3

Il neofita e il servizio

Una delle ragioni per cui la disciplina del sentiero è stata definita una “scuola dura” è che i motivi che ordinariamente orientano le azioni devono essere invertiti⁴ e rivolti all’impersonalità.

Il neofita deve iniziare a pensare al suo prossimo, oltre che a se stesso. Egli trova difficile accettare di doversi dedicare con tutto il suo cuore al servizio incondizionato, non appena entra seriamente a contatto col processo di sviluppo personale. Questo non è solo il caso del neofita; è spesso così per coloro che hanno cercato per molti anni l’evoluzione interiore sul sentiero. Quando si suggerisce loro di estendere la propria influenza su altre vite, di condividere con queste la propria conoscenza e saggezza, non riescono a percepire alcun tipo di connessione tra il percorso di sviluppo della personalità e l’interesse per lo sviluppo degli altri.

Credo che ciò derivi in gran parte dal fatto che essi, pur sapendo che si parla dei Maestri come servitori, immagina-

⁴ Non verso sé ma verso gli altri.



no che la legge del servizio non si applichi finché essi stessi non siano ben avanzati sul sentiero.

Non c'è da biasimarli per questo, perché molte scuole e sistemi di educazione occulta non sottolineano sufficientemente l'importanza del servizio, ma si concentrano quasi esclusivamente su metodi di autosviluppo che pongono l'enfasi sul soggetto, con il conseguimento del potere personale come unico obiettivo. Entro certi limiti questo obiettivo è del tutto plausibile. È anche legittimo e privo di obiezioni se ci limitiamo a valutarlo unicamente in termini materiali. È possibile fare qualche progresso occulto senza considerare in alcun modo di profondersi nel servizio per gli altri, ma solo entro limiti molto ristretti.

Arriva però un momento nella vita di un uomo devoto allo sviluppo del proprio potere personale in cui questo tipo di approccio si mostra assolutamente insoddisfacente. Lo sviluppo psichico è in parte compatibile con l'atteggiamento egoistico verso la vita e in alcuni casi è stato sviluppato a tal punto da entrare ben dentro i confini della magia nera. La stampa moderna ha fornito molti esempi di questo nella pubblicazione di testimonianze autentiche – alcune si estendono persino alla pratica infernale di estorcere denaro e proprietà a persone deboli di mente attraverso l'influenza ipnotica. Lo sviluppo dell'anima è impossibile in questi termini. Studiate bene le due vie. Esse corrono molto vicine l'una all'altra fino a un punto critico, dove si separano profondamente per sempre. Allora si vede che il vero sentiero si risolve nella via stretta e fiammeggiante del servizio. Perché il neofita deve imparare a servire? Perché il Maestro che aspira a conoscere ha raggiunto la perfezione nel servi-



zio, e non ci può essere un'intima associazione con lui finché il neofita non abbia imparato, attraverso una lunga preparazione, a servire allo stesso modo, e a farlo in modo efficiente. Il servizio non è tuttavia necessariamente di carattere occulto. Abbiamo un riscontro di questo dalle parole del Maestro quando dice: "Quale migliore motivo di ricompensa, quale migliore disciplina, se non l'adempimento quotidiano e costante del proprio dovere?". Questa è la caratteristica dell'insegnamento del Maestro, che riporta il neofita ai principi primi, al luogo in cui si trova ora, e lo invita a essere produttivo proprio lì. Questo non è molto invitante per il neofita, che cerca qualcosa di importante all'inizio, qualcosa di diverso dall'occupazione dell'uomo medio, anche solo per farsi notare come un personaggio eccezionale.

Quanto è tipico di quest'epoca questo atteggiamento mentale, nell'occultismo come in altri settori! Merita le aspre critiche che spesso gli vengono rivolte. I nostri nobili antenati, di appena una generazione fa, non erano posseduti da questo spirito provinciale nella stessa misura in cui è comune intorno a noi oggi. E per andare ancora più indietro, i Maestri che figurano nella mia mente come appartenenti a un'umanità antica e classica sono un esempio illuminante di concretezza, di durezza e di abnegazione che rende le nostre piccole ambizioni indegne di ricevere seriamente attenzione.

Non c'è da meravigliarsi se il Maestro deve aspettare, anche nel corso di diverse incarnazioni, che ci svegliamo da questo sonno dei sensi. Non c'è da meravigliarsi se il neofita è costretto ad aprire gli occhi proprio dove si trova e a scrollarsi di dosso il sonno ipnotico dell'irrealtà e dei falsi valori che gli pesano addosso. Credo che l'affetto di una



persona per il Maestro cresca esponenzialmente man mano che si rende conto dell'infinita pazienza da lui mostrata con i propri figli spirituali sul cammino durante il processo di risveglio. Non può essere che una pazienza fondata su una saggezza superiore e su una compassione perfetta.

I neofiti hanno talvolta una mentalità tale da desiderare di esercitare potere sui loro simili. Il loro obiettivo in questo campo è quello di conquistare la reputazione di essere personaggi degni di nota. Questo atteggiamento non permette all'anima di ottenere risultati reali. È un terreno proibito, e l'uomo che lo calpesta si perde presto nella palude dell'illusione. Ha molta strada da fare prima di poter sperare di spadroneggiare sulle anime degli uomini. Ma quando, seguendo il sentiero, riesce a esercitare un vero potere sugli altri, in quel caso il senso di dominio svanisce completamente. In quel preciso istante comprende che l'ascendente che ha sugli altri è il risultato dell'aver donato se stesso a servirli, per il loro bene. Allora starà tanto attento nell'imporre questa influenza quanto nell'espore la propria personalità alle influenze esterne.

Il neofita può imporsi sugli altri a suo piacimento sul piano fisico e mentale se ha coltivato la forza a tal fine, ma non sul piano spirituale. Lì ha bisogno di una potenza maggiore e purificata, e questa la otterrà solo quando l'odiosa voce della superiorità personale sarà stata resa muta attraverso un percorso di prove. Finché questa voce parlerà, egli si troverà sul piano mentale, e il suo servizio sarà contaminato. Sarà un servizio mosso in gran parte dall'interesse personale.

Il servizio così come viene inteso per chi cammina sul sentiero spirituale è animato dal sincero desiderio di servi-



re. Se questo ideale porta con sé una nota troppo forte di disprezzo di sé, non è l'ideale che è sbagliato, ma la concezione del neofita riguardo al lavoro che lo attende. Esiste un aspetto del cammino spirituale che ricalca una massima valida anche per la vita mondana: ogni cosa che vale la pena ha un prezzo. Stranamente, molti credono che questa legge non abbia posto nell'occultismo. Ma tale legge è in realtà più severa nell'ambito mistico che altrove. La via occulta è prettamente individuale, e ogni passo deve essere mosso dal neofita e calpestato dai suoi stessi piedi.

Questa non è una legge arbitraria inventata in qualche modo dai suoi insegnanti. È una condizione inalterabile nella sfera dei Maestri, che esige che se uno vuole ricevere deve prima dare. È una condizione severa e mortificante per la personalità che ama vivere per se stessa, ma poiché non c'è altro modo per maturare una reale conoscenza di sé, il servizio deve essere riconosciuto dal neofita come sinonimo di evoluzione interiore: senza il primo non è possibile la seconda. Dal punto di vista del Maestro, servizio significa rapido avanzamento nella comprensione della tecnica del sentiero.

Il servizio del neofita non ha necessariamente un carattere occulto. Fermatevi un momento a riflettere su questa affermazione. Il commento di San Paolo sulla diversità dei doni si applica qui. Possono passare anni in diverse sfere prima che questi doni vengano riconosciuti. E uno dei risultati più sorprendenti del servizio è il potere peculiare di dispiegare facoltà finora non percepite, o solo debolmente riconosciute, e parzialmente espresse.

Il processo è per sua natura occulto: il risveglio dell'anima che ne deriva può condurlo ad assistere i malati, ispirarlo a



qualche invenzione tecnica di utilità pratica per gli uomini, o portarlo nelle chiese o nelle città ad assistere la gioventù o a promuovere programmi di cultura infantile. Questa idea è fortemente accentuata quando il neofita è invitato a ricordare che i discepoli dei Maestri hanno la stessa probabilità di trovarsi impegnati in campo politico, sociale ed economico, come in quello spirituale e religioso.

Non vi sono forse esempi così eloquenti di questo fatto come quelli che si trovano nella storia della fraternità rosacrociana. La loro influenza può essere rintracciata in tutto il mondo civilizzato nella letteratura, nell'arte e nella scienza; nella chiesa e nello stato; nell'illuminazione mistica e nelle conquiste occulte. Stando così le cose, il neofita dovrebbe iniziare la sua formazione con una mente aperta riguardo a quale genere di servizio i suoi studi riveleranno come più adatto a lui. Man mano che l'addestramento procede, una cosa è sicura: ciò che egli può fare meglio sarà messo in evidenza e perfezionato, e non passerà molto tempo prima che egli trovi modi e mezzi per applicare le sue capacità secondo modalità soddisfacenti per se stesso e di valore per il mondo.

Sono pienamente solidale con il neofita che potrebbe a questo punto sperimentare una battuta d'arresto, mentre un alone di delusione lo adombra nell'incontrare in questo libro un'enfasi così marcata sulla questione del servizio come chiave per lo sviluppo spirituale. So bene che egli entra e appropria i suoi studi con l'ambizione speranzosa della soddisfazione personale; e l'idea del servizio somiglia troppo all'osservanza religiosa inculcata nei giorni della gioventù. Ma egli deve ricordare che sta entrando nel dominio di una scienza esatta, la cui tecnica consiste in imperiture leggi



di pensiero e principi di azione che non possono essere impunemente abrogati.

L'atto di servire sul sentiero libera il potere dell'anima. Il perfezionamento non dipende solo dall'assorbimento del materiale ricavato dagli studi. L'atleta non si forma con lo studio approfondito dell'anatomia e la riflessione sulle opere di cultura fisica. Egli deve tradurli nei termini dell'allenamento muscolare e della costruzione scientifica del corpo, combinati con molteplici adattamenti mentali relativi alle imprese che desidera compiere. Lo stesso vale per il neofita. Le forze che cerca di conoscere e manipolare risiedono in lui ed esistono intorno a lui. Ciò di cui ha bisogno è la chiave che gli permetta di attingere a queste fonti infinite che sono in attesa del richiamo della volontà per metterle in associazione attiva e utilizzarle.

La fede gioca un ruolo molto più importante nello sviluppo e nell'uso del potere del neofita di quanto egli sia incline a credere. Egli può ottenere molti riscontri di questo fatto in tempi di emergenza e di stress, se è attento alla sua natura più profonda. Lo sforzo costante e continuo di rendersi utile, in qualsiasi modo le circostanze gli suggeriscano o gliene diano la minima opportunità, insegnerà al neofita molto di più di una lunga lettura in materia di occultismo. Egli non ha idea di ciò di cui è capace finché non si eleva con fiducia e costringe il potere innato dell'anima a soddisfarlo. Tutto dipenderà dal tipo di mente con cui il neofita affronterà i suoi problemi. Ma se egli può evocare quella forza di volontà, e fare i necessari adattamenti nella sua vita, gli anni futuri benediranno il suo coraggio e la sua risoluzione e giustificheranno ciò che avrà dovuto sostenere nel passato.



Non c'è spazio per il neofita tiepido sul cammino, né le esigenze della vita hanno spazio per lui. Sul sentiero sono necessari uomini d'azione. Esistono abbastanza culti, società e circoli che offriranno a questo tipo di individuo una sicura accoglienza, e gli permetteranno di sognare la sua vita, più che di cimentarsi in essa con un atteggiamento attivo e volitivo. Ma l'uomo che abbiamo in mente deve lasciare queste cose a coloro che ne hanno bisogno, o usarle lui stesso come un diversivo o un momento di rilassamento dal duro sforzo personale di diventare un tecnico di prima classe. Allora sarà di qualche utilità nel mondo e altri emuleranno il suo esempio.



CAPITOLO 4

Il neofita e l'iniziativa

C'è una qualità indispensabile per il neofita che cerca di migliorare la sua posizione sul sentiero. Questa qualità è l'iniziativa. È quella qualità del carattere che, di per sé, è quasi una garanzia di successo qualunque sia la direzione in cui viene esercitata con giudizio. Alcuni neofiti ce l'hanno – fa parte del loro equipaggiamento naturale – e lo dimostreranno in tutto ciò che gestiscono.

Vi sono altri che non ce l'hanno – non fa parte del loro equipaggiamento naturale – e dovranno lavorare sodo per ottenerlo. Il primo farà rapidamente suoi gli studi e li applicherà in modo originale e ingegnoso. L'altro troverà strani e misteriosi persino i rudimenti della scienza, e ogni linea e precetto dovrà essergli martellato nella mente e dovrà ruminare ancora e ancora prima di essere pienamente accettato e compreso. Ma dovrebbe avere molta importanza per lui il fatto di essere sulla via e di aver iniziato a superare difficoltà che non possono essere incontrate altrove e che alla fine avranno conseguenze di grande importanza per la sua vita. Ma passiamo a considerare la figura del neofita che dispone della qualità dell'iniziativa.



Esso riveste un interesse particolare. Non è nuovo al cammino ed è quindi un personaggio poco prevedibile e al quale si deve concedere un certo margine di libertà. Ciò non significa che egli sia libero di scavalcare i suoi insegnanti o di ignorare le regole della disciplina. Né ci aspettiamo questo atteggiamento in lui. Tuttavia, il difetto spesso osservabile in questo tipo di aspirante è un'impazienza per il lavoro di livello avanzato e il desiderio di prendere una scorciatoia per realizzarlo. Un po' più di avanzamento nella conoscenza di se stesso lo rettificherà. È necessario per lui essere rigoroso e scrupoloso nel rendere solide le fondamenta del lavoro futuro come per il più semplice principiante, sebbene egli possa contestare questo punto. Ma coloro che gli offrono il loro aiuto lo sanno, e l'esperienza dei maestri non deve essere ignorata.

Nelle scuole di pittura si impone al giovane studente un'obbedienza implicita alle regole dell'arte. In possesso, come è solitamente, di un'immaginazione vivida e alimentata dalla contemplazione delle opere dei grandi maestri, la sua mente corre molto più avanti della sua mano. La facilità nel compiere anche le tecniche più avanzate lo induce a trascurare il minuzioso noviziato. Ecco un suggerimento per il neofita. Egli deve applicarsi umilmente e con profonda sincerità ai rudimenti della scienza. Qualunque sia la sua innata iniziativa, non spetta a lui criticare, ma obbedire. Un margine di libertà gli è permesso, ma non prima che sia stato superato un periodo ragionevole di coltivazione della personalità, in senso occulto, e di stretta obbedienza alle regole della disciplina.

Questo primo ciclo di preparazione di base è importante, se non altro per insegnargli la pazienza e l'umiltà. La sua



prima contemplazione dei Maestri, e la loro agevole padronanza e manipolazione della forza, è una specie di rivelazione ed è non poco sconcertante per la mente ambiziosa. Di conseguenza c'è la tendenza a perdere il senso della prospettiva, e ci si risolve a voler raggiungere questo livello in un attimo. A volte c'è anche la tendenza a indulgere in una naturale pigrizia e a trascurare alcune delle fasi della disciplina iniziale. Il lavoro richiesto per raggiungere la perfezione è inaccettabile, e il neofita recalcitra a seguire approcci lenti per raggiungere il suo obiettivo. La vivida immaginazione, così preziosa quando usata in modo costruttivo, è responsabile di questo atteggiamento sbagliato. Essa è imposta dalla visione della perfezione e dimentica il tedioso processo del divenire che la precede.

Coloro che guidano hanno seguito in maniera impeccabile questo percorso. Non si perde nulla piegando la volontà a seguire con la massima cura le fasi preliminari della disciplina. Questo può sembrare lasciare poco spazio all'iniziativa, ma anche l'iniziativa è soggetta alla legge della crescita. Il non rendersi conto di questo è la ragione per cui gli studenti di occultismo, con molteplici letture al loro attivo, sono improduttivi nel modo di servire. Si può insegnare e assistere gli altri solo conoscendo teoricamente e praticamente ogni passo della via nella propria esperienza di vita.

Ho conosciuto molti esempi di entrambi i tipi di studenti. L'uno era enciclopedico nella conoscenza occulta, ma pessimista e dubbioso, con una patetica impotenza nell'assistere altre persone a sviluppare la loro natura spirituale. L'altro ha dimostrato la sua conoscenza interiore dolorosamente assimilata passo dopo passo e si è fatto apprezzare dagli altri



per l'applicazione opportuna di essa. Questo è l'inizio della vera iniziativa, e le fasi più avanzate saranno intraprese da quello studente con una facilità e un potere di espressione che l'altro non ha mai conosciuto.

Attraverso l'obbedienza il neofita sviluppa e accumula forza per il lavoro autentico. Dalla sollecitudine di non fallire nell'applicazione di alcun dettaglio della disciplina, si ottengono qualifiche definite. Forse la più importante è che impara a fidarsi di se stesso. Sopra ogni cosa il Maestro richiede questa qualità in un tecnico. Il Maestro non si fiderà mai dell'uomo che non ha fiducia in se stesso. Quando la fiducia in se stesso è pienamente stabilita, il lavoro davanti a lui assume un aspetto diverso per il neofita. Non è più solo un copista; comincia a prendere l'iniziativa. Egli avrà ora davanti agli occhi gli esempi dei suoi maestri su cui riflettere. Apprezzerà più sinceramente il valore di questi esempi attraverso la comprensione della disciplina che li ha elevati al rango di personaggi eccellenti.

Non è che un passo ulteriore quando, attraverso un esame critico delle menti superiori, egli esprimerà inconsciamente un po' della loro virtù e abilità nelle azioni della propria vita. Sempre attento, anche in misura maggiore, alle regole della disciplina che lo hanno portato fin qui, arriverà a esercitare una sorta di autorità sulle regole stesse. Le userà con una libertà e un'applicazione estesa adatta alle sue esigenze individuali. Obbedendo ora alle regole inconsciamente, perderà il senso di costrizione imposto da esse e si sentirà libero di andare avanti di sua iniziativa. È ancora un fedele neofita, ma anche un aspirante che è passato con successo attraverso il ciclo preliminare di sviluppo, consapevole delle sue de-



bolezze, ma che avverte la sua forza ed è in grado di servire. Non si deve pensare che questo passaggio da una dipendenza attenta e coscienziosa delle regole della disciplina a una consapevole elevazione al di sopra di esse e a una parziale indipendenza da esse debba essere compiuto con facilità e rapidità. La familiarità con le regole dello sviluppo occulto rappresenta la prima fase, e comprende necessariamente una profonda comprensione della dottrina occulta che le regole hanno lo scopo di dimostrare. È da notare che una conoscenza speculativa profonda e dettagliata dell'occultismo non è assolutamente necessaria per il neofita. Questo, non esito a dirlo, può esercitare un'influenza particolarmente restrittiva su alcuni tipi di studenti.

C'è, per esempio, la tipologia di studente di tipo molto pratico che si stanca rapidamente della dottrina, ma che ha una spiccata facilità nel mettere alla prova ogni teoria. Non è che ignori il valore e la necessità di comprendere a fondo i fondamenti teorici che devono precedere la sperimentazione e l'applicazione, ma è naturalmente difficile per lui separare l'azione dallo studio e trovare soddisfazione e riposo nei discorsi onniscienti sulle possibilità dell'uomo. Crede nella dimostrazione delle possibilità, invece della visualizzazione senza fine e stupefacente di esse.

I principi e la pratica della tecnica crescono rapidamente nella mente e nell'anima di questo tipo di neofita. È uno che riceve costante approvazione di fronte agli occhi dei suoi insegnanti, perché ha in sé ciò che è molto ricercato da loro: la capacità e l'entusiasmo di lavorare su se stesso nella vita e nelle circostanze a ogni passo che muove sul cammino. Un semplice suggerimento si rivelerà per lui più efficace in ter-



mini di risultati concreti che una biblioteca intera per il tipo di neofita che invece è privo di iniziativa.

Un altro tipo, non meno lodevole del precedente, avrà una bella attitudine a combinare lo studio approfondito con un uso versatile di esso. La lettura discorsiva è una necessità per lui. Sente il bisogno di spaziare ampiamente su un certo numero di prospettive della dottrina. Ha davanti agli occhi una linea di condotta ben definita da seguire, estrapolata dalle regole di base della dottrina, e convoglia tutta la sua conoscenza a questo fine. Ma questo carattere è inscindibile dal possesso di una mente equilibrata, di un potere di acuta discriminazione e di una capacità di afferrare intellettualmente molte varietà di dottrina occulta senza rimaner perplesso davanti a diversi angoli di visione dei loro autori, o nel demoralizzarsi o distrarsi dal conseguimento pratico del suo obiettivo. In questa materia il neofita consulterà quindi saggiamente la sua peculiare disposizione mentale e la guida della sua intuizione. Qualunque sia la linea che adotterà, si atterrà allo scopo centrale di applicare le regole della disciplina e della sperimentazione in modo continuo ed esatto allo sviluppo dei suoi poteri personali e alla proiezione vigile ed energica di questi in qualche ambito pratico che giustifichi la sua presenza sul sentiero.

Con questa procedura entrerà nel secondo ciclo del noviziato. Attraverso la strenua applicazione delle sue conoscenze attuali e della sua influenza personale nella sua vocazione e nel servizio, il suo interesse per la scienza⁵ porterà al suo cospetto le opere e le realizzazioni di molti Maestri

⁵ Si riferisce alla scienza iniziatica.



che lo hanno preceduto sulla via. Il suo scopo sarà quello di acquisire una giusta prospettiva di se stesso in relazione a questi Maestri. La loro superiorità ed eccellenza accenderanno la sua immaginazione e la tenderanno verso uno sforzo maggiore man mano che l'uomo interiore aumenterà la sua influenza su questa facoltà. Le perfezioni che egli osserva in ciascuno di essi prenderanno gradualmente forma in un'idea dominante della vita del Maestro, e le concezioni ristrette e unilaterali saranno sostituite da un'impressione piena e rotonda del carattere che egli esalta.

Le menti maestre dell'occultismo hanno le loro peculiarità individuali e le loro predilezioni mentali e, come abbiamo visto, nelle loro affermazioni relative alla dottrina e nei loro metodi personali c'è una grande quantità di apparente contrarietà che ha portato a molte inutili controversie tra coloro che hanno una visione ristretta e simpatie limitate. Il sentiero è uno solo; le menti maestre che lo hanno percorso sono molte. La verità è una, ma possiamo concepire che la verità del grande Cosmo possa esprimersi attraverso una sola anima illuminata?

Questo è un pensiero che il neofita deve meditare e a cui deve permettere di influenzare tutto il suo atteggiamento di ricerca. Il suo obiettivo è quello di diventare un rappresentante della Fratellanza dei Maestri. Scoprirà che i suoi membri sono esponenti di una tecnica che è tanto diversa nel suo tenore e nella sua applicazione quanto le singole menti e personalità dei Maestri stessi.

Poiché sto scrivendo principalmente per il neofita rosacrociano, pensiamo specificamente alla tecnica rosacrociana, ma non lasciamo che egli, per questa ragione, escluda i



raggi alleati della tecnica che brillano beneficamente sul suo cammino dall'unico grande centro di illuminazione. Il sentiero è uno solo, la verità è una sola, i Maestri sono uno nel Cosmico (per quanto riguarda la percezione e l'illuminazione), eppure ognuno ha una tecnica perfezionata, particolarmente adatta alle costituzioni mentali, psichiche e spirituali delle diverse autentiche scuole di disciplina e degli iniziati che cercano il loro aiuto per compiere il lavoro. Questo è ciò che intendo con l'eliminazione di una concezione ristretta e unilaterale della verità della scienza divina.

Il terzo ciclo del noviziato è un ciclo culminante e dovrebbe trovare il neofita a un buon punto del cammino, avendo sviluppato qualità mentali ben definite che indicano che le basi della tecnica sono state strutturate e sono operative nella sua vita. Non dico nulla di specifico qui sui suoi studi particolari; quelli sono una sua scelta personale. Mi occupo della tecnica del sentiero e ho indicato quella fase di essa che considero di vitale importanza per la realizzazione di opere pratiche nel mondo, e che ritengo essere oggi preminentemente necessaria.

Durante il terzo ciclo il neofita ha presumibilmente perseguito uno studio discriminante di molti esponenti della tecnica. Avrà osservato le loro peculiarità individuali e le loro diverse applicazioni della tecnica; e da questi esempi avrà ricavato e combinato in una concezione composita una tecnica individuale convincente che permette alla sua costituzione di esprimersi pienamente. Egli si metterà alla prova cimentandosi in tutte le sue azioni avendo ben impressa nel cuore la consapevolezza di quelle menti dei Maestri che sono state così a lungo oggetto del suo studio e della sua



emulazione, finché, attraverso una sintonia simpatica⁶, la loro dignità e forza diventeranno sue per partecipazione e gli permetteranno di ottenere un crescente riconoscimento dalle fonti cosmiche, adempiendo la legge che è destinata a gratificare le aspirazioni più profonde dell'anima devota.

Alcuni dei miei lettori potrebbero pensare che sto esigendo una dose di efficienza che non ci si può aspettare durante la durata relativamente breve del noviziato. Posso solo dire che sono costretto a questa visione del compito perché nel mio caso l'ho svolto con costanza e senza errori, e fornisco la mia esperienza al fine di incoraggiarli. Inoltre, ho sempre considerato il compito con la massima serietà e non ho risparmiato alcuno sforzo per adempiere nello spirito e nella lettera le austere richieste che affrontano ogni aspirante che intraprende la grande avventura. Perciò sto presupponendo nel neofita tutte quelle qualità fondamentali del carattere che, una volta avviato sul sentiero, lo spingeranno a conformare tutta la sua vita ai fini cosmici, indifferente a qualsiasi debolezza personale o fallimento temporaneo, tenendo sempre saldamente in mente quella concezione di maestria che ha costruito negli interludi di studio e contemplazione, e costringendo ogni potere e facoltà a rispondere obbedientemente a quella grande visione.

⁶ Dal greco σύν “con” e πάθος “sentimento, affezione”. È una forza attrattiva di carattere vitale che lega fra loro gli esseri.



CAPITOLO 5

La volontà del neofita

Se il neofita rispetta le regole della disciplina per il periodo richiesto, arriverà a riconoscere in sé lo sviluppo di qualità distinte della personalità. Ha acquisito una mente creativa e ha cercato nuovi modi in cui applicarla. Ha iniziativa; e dietro l'iniziativa si trova sempre la volontà in via di sviluppo. Il potere centrale dell'essere lo spinge a mettersi in gioco; allora abbiamo il neofita che inizia a lavorare seguendo la corrente centrale dell'evoluzione. Il suo servizio è diventato risoluto ed efficace, e il suo sviluppo è continuo e inarrestabile, grazie a tutte le reazioni psichiche che hanno luogo nella sua personalità.

Il fattore responsabile di questo ciclo di avanzamento è stato il risveglio della volontà. Questa è la chiave di tutti i suoi futuri progressi. Ogni facoltà è collegata a essa; l'espressione di sé su ogni piano ruota intorno a essa. Osserva con quanta pregnanza si fa riferimento alla volontà negli scritti dei Maestri. Da un certo punto di vista la vita del Maestro può essere considerata come un'organizzazione magistrale della volontà, che si riflette in tutti i campi dell'esistenza.



Da qualsiasi aspetto del suo lavoro consideriamo il Maestro, non possiamo ignorare questo attributo cosmico finemente temperato che esprime con precisione matematica la tecnica ingegnosa alla quale aspiriamo. Saggezza, compassione, conoscenza perderebbero il loro nome senza quell'irresistibile forza direttiva che dà loro forma e potenza. Il neofita può essere sicuro che, in ultima analisi, è grazie alla sua volontà che è conosciuto e apprezzato. Il suo sviluppo è un'ascensione a spirale nella coscienza della volontà.

Nei primi anni sono stato molto colpito dal fenomeno peculiare del genio. Ho subito distinto i pochi favoriti che lo possedevano dai brillanti e intelligenti che non lo possedevano. Rendevo un profondo omaggio a questi personaggi, sebbene non comprendessi la fonte e il significato dei preziosi doni che mostravano. Credevo semplicemente nell'ispirazione e sapevo che ne erano i destinatari. Ora considero il genio come una fase del discepolato, nella maggior parte dei casi, del discepolato inconscio, e radicato nel mondo occulto della forza. E suggerisco che se il neofita desidera avere un'idea della volontà del tecnico in azione, dovrebbe studiare i grandi personaggi del mondo, in qualsiasi sfera essi si siano mossi. Non intendo le loro virtù, i vizi o eccentricità. Che il neofita studi l'uomo risvegliato⁷ in azione e che estenda la sua influenza a tutto il mondo; perché quando diventerà un discepolo, dovrà dimostrare proprio quella qualità, ossia la volontà concentrata, che viene riconosciuta dagli altri in virtù del suo contenuto ispiratore e del suo valore all'interno dell'evoluzione. Così, in modo indiretto e attraverso esempi di discepolato imperfetto perché

⁷ Colui che ha preso coscienza della divinità che agisce in lui.



inconsapevole, si renderà conto in modo vivido di ciò che lo aspetta, dei frutti che maturerà in quanto iniziato sul cammino spirituale. Attraverso la contemplazione di questi personaggi se ne farà gradualmente un'idea, e alla fine toccherà l'essenza di quell'ispirazione divina che è il segreto della loro elevazione. La sua contemplazione sarà contemplazione della forza vitale, della potenza vivificante presente nel genio, energia che ha in sé quella qualità attraente, instancabile, iniziatrice, e che ispira gli altri a raggiungerla e che li induce a superare costantemente se stessi.

È vero, ci sono varie forme di genio, e non tutte manifestano la qualità energizzante e magica dell'azione. Ma il genio è sempre nuovo, sempre originale, e giunge con apparente facilità a quelle vette di intelligenza e comprensione – che esprime quasi inconsciamente – che sono un miraggio e fonte di disperazione per tutti coloro che sono semplicemente intelligenti e assidui nell'impegno e nella pratica. Quanto spesso sconcerta e deprime gli ambiziosi! Questo è un fenomeno della sua natura, non il suo scopo. La sua missione è quella di far progredire il mondo e di condurre l'umanità da ciò che è sordido e banale a ciò che è bello e nobile nella natura e nell'uomo. Lascia nel cuore degli uomini un'inquietante insoddisfazione e un patetico desiderio di ciò che nei loro momenti migliori rivendicano come proprio ma che non possono raggiungere.

Osservando l'effetto del magnetismo della volontà del genio che si imprime irresistibilmente e indifferentemente sui dotti e sugli analfabeti, non è difficile comprendere e dare pieno assenso alle parole forti enunciate dal Maestro: "Colui che ottiene la conoscenza grazie all'intuizione mette le



mani sulle varie forme di sapere con suprema rapidità, e con un feroce sforzo di volontà”. Rivolgiamo un po’ questa affermazione nella sua applicazione al genio, al di là di ogni particolare significato occulto, poiché è davvero rappresentativa di lui; poiché nel considerare questo fenomeno mondano della volontà in azione, l’impressione che cerco di trasmettere al neofita ne risulterà rafforzata.

Il genio, con una certa intuizione, coglie i segreti nascosti della mente e della natura, e con un intenso sforzo di volontà li trascina alla luce del giorno, dando loro un’applicazione non comune e arricchendo qualche settore della vita. C’è una stravaganza divina nel modo in cui fa questo, una procedura autocratica che gli sciocchi criticano e di cui i saggi si rallegrano. Perché la cosa è buona e rapisce l’occhio e il cuore riconoscente. In effetti, non c’è niente che ci appaghi così profondamente quanto la presenza della divinità nella vita umana. Possiamo ricordare ciò che fu detto da uno studioso riguardo i suoi studi di Omero: tutta la sua forma gli apparve ingrandita e tutta la natura che lo circondava ridotta ad atomi. Tale è l’effetto sugli uomini di una facoltà divina che informa una personalità perfezionata e ricettiva e che si rassegna con perfetto abbandono alla presenza interiore.

Così è per il discepolo che sta vicino al Maestro. Può non essere appariscente e roboante nella sua espressione esteriore. Può camminare per umili sentieri e rimanere sconosciuto. La sua volontà può non avere quella direzione che attira l’attenzione del pubblico, ma deve essere risvegliata e dimostrata attivamente nella sua sfera. Chiamare discepolo un uomo dalla volontà debole è un termine improprio. Se questo viene messo in dubbio, perché i Maestri pongono



no tanta enfasi sul massimo sviluppo della volontà? Essa è il perno indispensabile della struttura della formazione tecnica che essi inculcano. E ricordando quanto sia importante la volontà nel raggiungimento di qualsiasi cosa di valore nel mondo, si vede subito la necessità di una sua educazione superiore quando un uomo comincia a lavorare su se stesso e sulla sua dimensione spirituale. La volontà deve essere portata a quella tensione e a quel bagliore nel cuore della vita che niente su nessun piano può smorzare o ostacolare.

Ho detto che l'osservanza delle regole di disciplina prescritte porterà al neofita un senso di consapevolezza di una corrente che spinge in avanti ed eleva tutta l'economia personale. Egli ha acquisito l'abitudine di autodirigersi, di imporre la volontà sulle attività dei suoi veicoli. Non commetterà l'errore di pensare di creare così la volontà, ma che attraverso una forte intenzione nello studio e nella meditazione organizza gradualmente le sue facoltà, coordina le sue attività, e offre così alla forza cosmica onnipresente residente nell'anima un'opportunità di espressione.

È l'organizzazione della personalità esteriore che permette di liberare la divinità interiore, la forza energizzante e creativa che sta alla base di tutta la manifestazione e che, quanto più potente e pura la vediamo informare una personalità, tanto più sentiamo che qui c'è una grande volontà che possiede calma e assicura un'espressione senza ostacoli. E guardando oltre il genio, all'esempio perfetto del Maestro che usa la sua tecnica poliedrica con libertà ed esattezza, l'effetto sul neofita sarà di profonda venerazione e sorgerà il desiderio di percorrere con tutta la rapidità possibile e legittima le tappe del discepolato.



Il genio, lo sappiamo, disdegna di cercare altrove l'aiuto degli altri. Egli è fortemente sviluppato, di solito sovrasviluppato, dal punto di vista occulto, in un settore specifico della coscienza e del suo utilizzo. La supremazia nel campo prescelto è per lui una compensazione sufficiente per l'ignoranza, l'eccentricità o la mancanza di equilibrio in altri reparti della sua costituzione. Anche il mondo è dello stesso parere a riguardo.

Ma il neofita non può permettersi di pensarlo. Se ne renderà conto rapidamente se studierà sia intellettualmente che intuitivamente il portamento fine e gentile, il linguaggio illuminato e benevolo, e la raffinata applicazione della tecnica spirituale del Maestro nell'evoluzione umana. Come il lettore di Omero, troverà tutta la sua natura ampliata dalla contemplazione, ma la natura intorno a lui non sarà ridotta ad atomi. Acquisterà ai suoi occhi un nuovo significato di bellezza, ritmo e ordine; e si sforzerà incessantemente di esprimere questi attributi nella sua vita personale.

È necessario aggiungere che questa fine discriminazione ed equilibrata concezione del neofita è condizionata dal fatto che egli abbia reso il terzo periodo del noviziato pieno e produttivo?

Questo periodo di studio e di coordinamento delle sue conoscenze deve essere caratterizzato da tutto l'ardore e l'entusiasmo del vero artista. Un forte stimolo della volontà non emerge da un semplice desiderio. Il genio è instancabile nello spaziare nel mondo della conoscenza pertinente al suo esercizio personale. Ha quella portata mentale che attira nella sua sfera tutto ciò che di buono e utile è stato compiuto dai suoi predecessori.



Dalle fonti più strane e nascoste porta nelle sue mani le firme segrete del potere e della saggezza con cui misurare la sua tecnica con le più grandi conquiste degli uomini. Racoglie materiale con un'avidità nota solo a chi possiede una passione smisurata verso un obiettivo fisso. Non è un copista; disprezza le imitazioni. Non raccoglie a scopo di imitazione. Riesce a discernere negli elementi con cui lavora delle possibilità uniche, e le fa emergere, combinandole con tutta la sua sapienza e intuizione. Cos'è responsabile del miracolo di una nuova creazione che a volte supera improvvisamente tutto il lavoro di generazioni di uomini? È la visione di un'anima eccitata e la volontà suprema, polarizzata con fermezza verso il suo scopo, che riunisce con intensità dinamica tutti gli ingredienti necessari all'oggettivazione di questa visione.

Che il neofita non si lasci dissuadere dalla grandezza dell'ideale che ha davanti. Gli do questa formula con l'intenzione profonda di portarlo a quella visione ampia e magistrale della sua vocazione, per cui i poteri dell'anima saranno incitati a esprimersi e ad assicurare i necessari contatti cosmici essenziali per sviluppare la sua tecnica. Egli costruisce sulle opere finite di coloro che lo hanno preceduto sul cammino. Durante il terzo periodo di noviziato fa sue queste opere attraverso la comprensione simpatetica, sintonizzandosi con le sfere spirituali necessarie alla conoscenza. Si eleva impercettibilmente nella sfera di pensiero di queste menti regali; se è così, la natura lo ha qualificato per divenire canale della sua opera. La sua vita viene saturata dal genio del cammino spirituale, che lo permea di impulsi di volontà divini e irresistibili, e lo guida a quella concezione della bellezza e della semplicità che è sempre l'appannaggio del genio e che è marcatamente eminente nel discepolo del Maestro.



CAPITOLO 6

Le richieste di discepolato - Parte I

In breve sono state delineate le tappe del noviziato. Nella maggior parte dei casi si tratta di un lungo e impegnativo periodo di studio e di preparazione durante il quale i fondamenti della tecnica devono essere compresi a fondo dal neofita e devono trovare espressione pratica nella sua vita quotidiana. Quando questo obiettivo è stato raggiunto, egli avrà la certezza dentro di sé, attraverso segni di carattere chiaro e inconfondibile, di essere entrato nella fase del discepolato. Si sarà portato a quel punto di sviluppo in cui il Maestro sarà interessato al suo valore come agente dell'evoluzione, e il Maestro, non percepito e forse all'insaputa del discepolo, gli offrirà i mezzi di conoscenza e di progresso, attraverso insegnanti riconosciuti sul piano oggettivo, per qualificarsi a divenire un allievo del Maestro.

Ci sono molti discepoli nelle varie scuole di occultismo che sono impegnati in questo compito di qualificazione, ma relativamente pochi hanno prove innegabili di tale accettazione. Perché questo? Considerando specialmente il fatto che vi sono migliaia di aspiranti provenienti da ogni sorta



di background occulto, alcuni dei quali dotati addirittura di menti aperte e di tutti gli strumenti necessari. È perché mancano di certi elementi immensamente importanti in termini di abilità tecnica, e non sono idonei a un lavoro specializzato, necessario al Maestro. Alcuni che hanno letto *La Tecnica del Maestro*⁸ hanno detto che il libro ispirava e scoraggiava allo stesso tempo perché, mentre la loro intuizione più profonda rispondeva al suo insegnamento che sondava il cuore dei loro problemi individuali e dava loro nuova forza per avanzare, c'era una nota di austerità nei requisiti richiesti dal Maestro in coloro che venivano ammessi alla sua fiducia. Non credo che questo possa essere negato. Ma guardiamo la questione dal punto di vista quotidiano, poiché se vogliamo avere una sana e sobria concezione di noi stessi come occultisti, dobbiamo costantemente cercare analogie tra le forze e le circostanze del mondo esterno per interpretare correttamente le leggi e le condizioni del mondo dell'anima.

Ritengo auspicabile che il neofita prima di essere un occultista sia un uomo⁹. Spiegherò cosa intendo. Il segno distintivo degli uomini di luce e di cultura, in qualsiasi sfera di realizzazione, è la facoltà perfezionata e l'esecuzione impeccabile entro i limiti di quella sfera. Non parlo solo degli uomini di genio le cui opere brillano sempre di questa duplice lucentezza, ma di uomini di minore grandezza; uomini di capacità laboriosa, paziente e scrutatrice, che si impegnano fino in fondo nell'interesse dello scopo che hanno scelto, critici severi e implacabili di se stessi e del loro lavoro.

⁸ Altro testo del medesimo autore e che si associa indissolubilmente al presente libro.

⁹ Uomo in senso lato, sia maschio, sia femmina.



ro, imperturbabili di fronte all'opposizione e alla condanna delle circostanze e degli uomini. Quali che siano le qualità positive che manifestano verso gli altri, quali che siano la loro gentilezza e considerazione e adattabilità verso i loro simili, per se stessi sono dei duri e inflessibili controllori. Non sto pensando ad automi, ma a uomini che si danno anima e corpo per uno scopo elevato e conformano la loro vita per servire e perseguire tale scopo.

Non intendo parlare di altro rispetto a ciò che i fatti di tali vite rivelano quotidianamente, se ci si prende la briga di leggere le loro biografie scritte e non scritte. L'opera pionieristica del mondo poggia sulle spalle di tali uomini. Stando così le cose, cosa dobbiamo aspettarci che i Maestri, che sono uomini perfezionati nel senso più alto e più nobile, richiedano ai loro discepoli che si offrono e aspirano a partecipare al compito più importante possibile per l'uomo: la coltivazione e l'utilizzo delle forze occulte nell'evoluzione delle anime? Non c'è il minimo dubbio che le richieste dei Maestri nella scelta e impiego di un discepolo si basino sulla preparazione e dimostrazione personale in accordo con le leggi occulte, che sono completamente al di fuori delle categorie di cultura applicate in una qualsiasi delle scuole ordinarie. Il neofita può assicurarsi di questo fatto dall'osservazione personale degli esponenti della tecnica. Troverà che questi tecnici e i loro metodi di esecuzione sfidano ogni classificazione ordinaria, semplicemente perché le leggi e i principi sottostanti hanno la loro fonte in una sfera oltre i limiti circoscritti della conoscenza e dell'uso ordinario.

Questo è il motivo per cui è stato detto che le regole dell'occultismo hanno rilevanza per il discepolo che valu-



ta la conoscenza in senso vero e mistico – che a nessuno, se non a coloro che sono discepoli, sono di qualche utilità o interesse. Il nocciolo di questa affermazione è che fino a quando lo studente non si è preparato a fondo durante il periodo di disciplina come neofita, le suddette regole non gli trasmetteranno il loro significato previsto. Le leggerà come un fatto di scienza, invece di aforismi luminosi che incarnano un corpo di intima esperienza spirituale. Molti studenti affrontano gli studi con questa mentalità, e chiedono ad altri di dare loro ciò che può essere solo vissuto.

Nessuno può dare loro il potere di leggere in senso occulto. Solo la profondità e l'intensità del vivere lo danno. Il neofita che rifugge il senso profondo delle parole è meglio che stia in disparte per un po'. Il sentiero del discepolato lo condurrà in acque profonde. La paura ha trattenuto molti uomini al primo sguardo di queste acque. Forse questo è un bene. Non è facile procedere da soli. È saggio mettere sufficientemente alla prova i propri nervi prima di lasciare il terreno che si conosce bene. Una volta oltre le frontiere non si può tornare indietro. Passando, egli perderà la presa su molte cose che ha afferrato saldamente nel corso della vita. Il problema per lui ora è se può fidarsi dell'anima per trovare un nuovo sentiero che lo condurrà a qualcosa di infinitamente più duraturo per sostituire ciò che perderà.

Il cammino del neofita si fonde quasi insensibilmente con quello del discepolo. Eppure sono nettamente distinti nella disciplina e nello scopo. Il neofita riceve un incoraggiamento gentile e persuasivo. Egli è condotto da un approccio dolce che lo allontana dalla via del mondo per arrivare a pensare in termini di anima. È un esperimento di cultura



superiore, ed egli vi riuscirà secondo le sue capacità e la sua guida. Ma il cammino del discepolo è segnato da una nota di severità. Egli ha scelto una vocazione per la vita, e l'eminenza che raggiungerà in essa dipende principalmente da se stesso. Da qui la concisa dichiarazione della Scrittura, che le regole relative a questa vita non servono a nessuno se non a coloro che scelgono questa vocazione con una chiara comprensione della natura della loro scelta e delle esigenze che essa comporta.

Prima di tutto, una parola sulle regole più severe che si impongono su questa via. È l'alta scuola in cui l'uomo entra con certe competenze specifiche del suo noviziato. Ha una buona conoscenza di sé e sa come usare la mente con concentrazione nello studio e nella meditazione. Ora deve costringere quella mente a iniziare l'esperienza in un senso più profondo e su una scala sempre più ampia. C'è solo una cosa che assicurerà questo: un'azione decisa all'interno della personalità e all'esterno.

Ho conosciuto studenti che, durante il loro noviziato, si rallegravano enormemente perché avevano trovato una nuova pace e tranquillità attraverso un distacco preliminare da molti interessi mondani; e il loro scopo principale, quando passavano al lavoro superiore, era di aumentare questa quiescenza della personalità che sentivano essere così desiderabile. Dovevano ancora imparare che la tranquillità indisturbata non è per il discepolo. Se il discepolo la vuole sopra ogni cosa, farà bene a rimanere dov'è finché non si stancherà. Certamente se ne stancherà. Ho anche conosciuto coloro che hanno indugiato così a lungo in questo primo cielo di quiete che è diventato per loro un inferno di inquiete-



tudine, e hanno chiesto di passare all'azione. Forse questo è un segno sicuro che sono pronti per il discepolato.

Ancora una volta, ho conosciuto studenti che senza dubbio si sentivano molto elevati perché avevano compiuto un compito così arduo come un breve periodo di noviziato, e la loro quiescenza e profonda calma sono state sconcertanti. Avevano raggiunto una condizione di pace e riposo attraverso la concentrazione mentale e lì rimanevano, auto-ipnotizzati, in attesa del contatto di un'anima viva che li risvegliasse. Questo non è il segno di un discepolo. Ci sono innumerevoli uomini d'affari in città che sperimentano un riposo molto più profondo di questo, il quale almeno ha un'utilità. Il guaio di questi studenti è che hanno letto le scritture letteralmente invece che spiritualmente e hanno fatto un tentativo eroico di uccidere l'ambizione e cessare la sensazione prima di essersi misurati con la forza dell'una o aver sondato la profondità dell'altra. La loro quiescenza e la loro pace nascevano dall'assenza di esperienza invece che dalla conoscenza e dall'uso di essa.

Il crimine di uccidere l'ambizione urgente e di negare il desiderio insistente di sensazioni, le due forze più naturali, significa una cosa sola: l'impoverimento, non il completamento, della personalità. È un tentativo, attraverso un perfetto fraintendimento, di fare prima del tempo un qualcosa che invece è riservato per le fasi finali dell'opera. Non temo nessuna critica in cui potrei incorrere su questo tema. Ci sono troppi esempi concreti della sua verità in studenti viventi e respiranti che sono vittime di un insegnamento sbagliato o di un'autoistruzione ristretta all'interno di canoni male interpretati. Se potessero rendersi conto del tipo di



forza e di facoltà che l'ambizione dominante e la vivida reazione alle sensazioni in tutti i mondi della forma susciterebbero e svilupperebbero in loro, lascerebbero volentieri quello stato di inazione al quale si sono dedicati per un tempo futuro.

Il caso è un po' diverso per lo studente maturo nella cui vita l'ambizione ha giocato una grande parte e che non si è negato l'interazione col mondo dei sensi. La distinzione è vitale e dà senso ai commenti di cui sopra, e forse da sola li giustifica. Due esempi possono essere citati come spiegazione. Un giovane studente dai molti talenti promettenti procede verso la disciplina del cammino. Non passa molto tempo prima che egli incontri un insegnamento che incoraggia la dottrina negativa della soppressione del desiderio e delle sensazioni; questo, con l'esempio di studenti avanzati che si dedicano interamente al lavoro sul sentiero, lo induce a mettere in dubbio la legittima promozione di quelle stesse facoltà che sole lo renderanno un uomo completo, capace di comprendere e interpretare l'esperienza degli altri quando raggiungerà stadi più complessi del sentiero. Questi insegnamenti enfatici e gli esempi personali corrompono la giovane anima, e prima che le piante più preziose del giardino della sua vita personale abbiano cominciato a prosperare, egli abbraccia la perniciosa dottrina che esse non sono che erbacce che, se lasciate fiorire, soffocheranno l'anima che alberga in lui. L'aspirante pensa forse che quei doni, quella linfa vitale che ha coltivato con tanto lavoro nel lontano passato, il cui contenuto forma il substrato della sua vita mentale, la cui vibrazione pulsa silenziosamente in ogni veicolo, in attesa del suo appropriato contatto karmico, rinuncerà volentieri alla sua forza e passione e sarà uccisa alla soglia della sua



maturazione occulta da una semplice imposizione? Se adotta una politica di repressione volontaria, che ne valuti l'effetto psicologico prima di andare oltre, e la penalità che lo aspetta. Se dubita ancora, che soffochi quello in cui risiede la forza fondamentale del suo carattere e che lo rende un uomo, e prosegua verso il discepolato. Allora può aspettarsi uno dei due risultati, negativo o positivo, a seconda del tipo di uomo che è. O prenderà posto tra coloro che non sono altro che discepoli di nome, semplicemente perché sono impegnati nell'istruzione accademica del discepolato; oppure, in netto contrasto con questo, il fuoco nascosto in lui, non morto ma dormiente, si affermerà a tempo debito con sorprendente intensità, rovesciando tutte le Bibbie¹⁰ e le massime occulte esistenti nella creazione, e riportandolo alle fonti primarie e alla voce di Dio e della natura in lui, con grande costernazione di se stesso e dei suoi compagni. Questo è il risvolto positivo.

Scrivo in nome dell'uomo naturale; perché è infinitamente preferibile essere un uomo naturale, influenzato da un'alta ambizione e rispondente alla sensazione dell'intera creazione vivente, piuttosto che un gracile occultista fasullo, l'anima in schiavitù al credo e al dogma occulto, privo di virilità e ispirazione, e di minor valore per il suo prossimo di un essere umano medio. Il neofita potrebbe riflettere che verrà il momento in cui dovrà incontrare individui solidi, di forza e carattere, conosciuti dagli uomini e stimati da loro per la vasta esperienza che hanno acquisito attraverso una

¹⁰ Probabilmente l'autore voleva intendere ogni forma di dogma, quella "lettera" che se non è vissuta in prima persona, e animata dalla divinità interiore, resta lettera morta.



grande ambizione e risposta emotiva, e per i quali è arrivata l'ora di intraprendere la conoscenza del cammino. Come potrà incontrare questi uomini, non avendo in sé nulla del loro potere e della loro passione? Come può sperare di influenzarli o guidarli? Essi avranno molto più da insegnargli di quanto egli possa sperare di insegnare loro. La profondità chiama alla profondità per tutta la vita. Il discepolo deve avere profondità. Deve essere in grado di passare a qualsiasi profondità negli altri, senza esservi sommerso. Deve prepararsi a ciò con una lotta dura e prolungata sul piano mentale.

Il secondo caso si applica, a mio giudizio, quasi esclusivamente all'uomo che ha acquisito conoscenza e sta entrando nel discepolato nel senso più completo. Qui incontriamo uomini che sono estremamente mentali ed emotivi. I loro veicoli sono pieni e vibranti. L'ambizione ha fatto il suo grande lavoro e ha ancora una grande forza e comando in loro. In essi la sua fiamma può essere percepita come portatrice di tutta la brillantezza del genio. E quando a questo si aggiunge la nuova acquisizione di forza derivante dalla disciplina occulta, allora si sviluppa una condizione di tensione, attraverso i fattori opposti dell'anima e della personalità, sproporzionata all'ambizione non esercitata dell'individuo ordinario. L'anima è riconosciuta; il suo fuoco è sentito; e la chiamata divina scende sul piano mentale e vi sfida il fuoco feroce della supremazia.

Ma osservate in questo caso il marcato contrasto con il precedente. Qui l'ambizione e la reazione hanno portato l'uomo alle altezze della realizzazione mentale nel passato. Non è un debole che cerca di uccidere, paradossalmente, ciò che non esiste, negando la risposta a ciò che non ha mai pro-



vato. Il suo compito supremo è quello di trasmutare ciò che è maturo, splendido e avvincente sul piano della mente, nel più grande fuoco dell'anima che non può più attendere l'unione completa. Tutto qui è potenza, forza, facoltà matura, i cui limiti sono stati raggiunti e devono ora cedere la loro funzione all'illuminazione spirituale.

Descrivendo brevemente i due tipi di aspiranti che si cimentano nella fase finale del discepolato, penso che arriviamo alla radice della controversa questione dell'accettazione da parte del Maestro del lavoro personale intimo di pochi invece che di molti. Questo spiega il rigore della richiesta dei Maestri riguardo all'accettazione. Se il materiale offerto non ha raggiunto la maturità e la forza, non ha versatilità e reattività e pienezza di esperienza e comprensione sui diversi piani della vita; se gli elementi iniziali della tecnica non sono presenti come risultato della coltivazione sistematica di ogni aspetto della costituzione, attraverso la vigilanza segreta, la guerra quotidiana con la dimensione temporale e l'incessante lotta della carne e del sangue e dell'emozione cosmica nel mondo della forma, dell'incontro a viso aperto con l'alto e il basso, e la costante elevazione di tutti gli aspetti della propria vita al piano dell'anima – questo non significa sconfitta, non è motivo di scoraggiamento, non fornisce alcuna base per una critica onesta. Significa che tutti questi fattori devono essere presenti nel sottile apparato dell'uomo interiore prima che un Maestro possa avvalersi del suo uso; e l'aspirante stesso sarà il primo a rendersene conto e a riconoscerlo quando verrà il momento di accettare la responsabilità e di compiere il lavoro che spetta al discepolo collaudato e accettato.



CAPITOLO 7

Le richieste di discepolato - Parte II

Ho affermato che un uomo che entra nel discepolato deve orientare la sua mente, con la forza e l'abilità che il suo noviziato gli ha insegnato, verso l'approfondimento e l'estensione dell'esperienza, e che questo può essere fatto solo con un'azione decisa all'interno e all'esterno della personalità. Questo lo porterà rapidamente oltre il lato superficiale della vita. Non dovrà forzare deliberatamente questa nuova prospettiva; essa si manifesterà fin troppo vigorosamente se egli è intento a svolgere il lavoro della sua vocazione e se è determinato a raggiungere la sua meta.

C'è una pratica in particolare che innescherà questo ciclo di esperienze per lui, ed è il pensare intensamente alla vita del Maestro¹¹. Non appena la sua idea del Maestro, come meta della sua aspirazione e del suo lavoro, diventa una realtà viva e sentita nella coscienza – realtà che lo attira magneticamente verso l'alto – allora si verificheranno delle crisi nella sua esperienza personale che lo porteran-

¹¹ Un prototipo ideale di Maestro che può essere concettualizzato.



no ciclicamente a livelli progressivi di sviluppo interiore, o che alternativamente lo getteranno di nuovo nel mondo per maturare le virtù e la forza necessarie a progredire nel cammino. Intendo dire che l'individuo con un ampio e ben organizzato background mentale sarà il più pronto per l'avanzamento e lo affronterà con risoluzione e coraggio.

Se il neofita ha colto il suggerimento, non dovrebbe trovare difficile estendere la sua concezione e concentrare la venerazione e l'affetto sul Maestro. L'immaginazione e l'intuizione devono essere i mezzi per questa realizzazione, per l'ovvia ragione che egli non può vedere il Maestro faccia a faccia e assistere alla sua azione nel mondo degli uomini. Ma questa è una tra le condizioni necessarie a mettere alla prova la sua intuizione. Egli deve camminare e vivere secondo la grandezza della concezione che ha nella sua coscienza del Maestro, e per quanto tempo questa dovrà bastargli, nessuno lo sa. Ma egli ha la certezza che tra la vivida immagine che custodisce e il Maestro stesso si instaurerà un legame di affinità e, col tempo, di comunicazione sottile, tanto più meraviglioso e potente in quanto le barriere fisiche sono state eliminate.

C'è quindi una rinnovata consacrazione di se stesso al Maestro da parte di chi entra nel discepolato, il cui risultato è che entra a far parte di un cerchio che esclude l'umanità ordinaria. Non c'è spazio per alcuna enfattizzazione personale in questo fenomeno. Esso non implica superiorità, ma un riorientamento della vita e dei propositi. Inoltre, è così pieno di dubbi e perplessità che solo la forza e la capacità derivate da un serio noviziato gli permetteranno di procedere. Non è un tema cupo, ma serio; e ciò che è stato scritto su



di esso dimostra definitivamente che il discepolato significa una vita più acuta da ogni punto di vista, una nuova valutazione del piacere e del dolore, perdite e guadagni nell'amicizia, sconvolgimenti, silenziosi o meno, nell'ambiente – in una parola, un cambiamento totale del divenire.

Uno dei primi libri che ricordo di aver letto sull'occultismo poneva questa precisa domanda: “Si può fare a meno della simpatia umana?” Per uno studente alle soglie della vita e del cammino questo può suonare minaccioso e proibitivo. Ma chi l'ha scritta aveva percorso il cammino; lo studente no. Non si deve letteralmente fare a meno della simpatia umana sulla via del discepolato, ma è vero che molti legami che gli sono cari e che hanno significato per lui saranno recisi man mano che egli passa al cerchio interno. Il fatto è che, da un punto di vista strettamente tecnico, il semplice processo di concentrazione quotidiana mirata a migliorare il controllo della mente – il processo più interiore di allineamento della personalità e dell'anima – indebolisce gradualmente e impercettibilmente l'interesse del discepolo in molte attività colpevoli in passato di dissipare l'energia mentale e che, una volta che abbiano servito il loro scopo, devono essere considerate come ostacoli al progresso. Dovrà essere consapevole che il lavoro che sta compiendo nel suo mondo interiore creerà delle brecce nel suo ambiente circostante. La sua nuova dimensione spirituale si rifletterà esteriormente, sia in termini di relazioni che di eventi.

Ciò è spesso una grande sorpresa. Il suo progresso nella scienza può essere silente e nascosto. Può essere dotato di un tatto raffinato, che gli consente di tenere per sé opinioni che sa che susciterebbero turbamento e resistenza nelle per-



sone a lui vicine. Un discepolo non può nascondere la sua luce, per quanto si sforzi.

Il discepolato è una condizione che si esprimerà anche se non si proferisce una parola; ed è quella vibrazione silenziosa e ricercata che stimola nel bene e nel male coloro tra i quali si muove. Domande e interrogatori su tutti i fronti, antagonismo inaspettato da parte di coloro con i quali ha vissuto a lungo in vincoli di affetto e di amicizia, critiche mirate con l'intento diretto di scuotere la crescente sicurezza che il discepolo ripone in una dimensione della sua vita, e dirette ad abbattere la sua forza e la sua serenità segreta, le quali il mondo non può comprendere e che, di conseguenza, odia – quale discepolo non ha affrontato gli insidiosi attacchi di amici e nemici quando ha consacrato la sua vita all'eterna fedeltà al Maestro?

Ci si potrebbe a un certo punto addirittura chiedere se egli non possa fare a meno della simpatia umana! A volte sarà così risoluto ed esigente nel cercare il conforto di un'amicizia che sia in grado di comprendere il suo carattere, da trovare sostegno unicamente nella consapevolezza di aver intrapreso una missione spirituale. Ci saranno alcuni individui a lui vicini che lo seguirebbero in capo al mondo, se potessero – ma non possono. Anche lui vorrebbe portarli con sé, ma non può. Sentirà l'abisso di separazione tra di loro, che si allarga man mano che egli evolve. È un'esperienza dolorosa, ma di valore incalcolabile. Egli deve servire coloro che necessitano del suo aiuto, colpiti dal dolore della perdita in una forma o nell'altra lungo tutto il cammino. Deve comprendere quella perdita, non teoricamente ma realmente. Deve rispondere a essa con la mente e il cuore e



avere il potere di dire la parola giusta e di agire in modo da cambiare il modo stesso di percepire il dolore e l'ostacolo agli occhi dell'afflitto.

Questa è una delle cose meno importanti di cui il discepolo deve essere capace. La forza che sorge in lui come risultato dell'influenza elevatrice dell'anima deve fluire con la stessa naturalezza e fervore del respiro che pulsa nel suo cuore e trovare vie di espressione create solo dalla sua propria iniziativa.

Questa è un'esperienza interiore del discepolato e rappresenta una tecnica d'azione. La lettura può configurarsi come un preliminare a essa, ma questo di cui parlo trascende la parola scritta. No, il discepolo pragmatico votato all'azione è estraneo ai libri. L'anima armonizzata con la sua natura, allineata con il Maestro, dimentica i libri e i maestri e crede in se stessa, facendo affidamento unicamente sul suo potere naturale e spontaneo. Esulta nel proiettare il suo fuoco in un neofita e nell'innalzarlo nella sua propria forza. Egli agisce senza dubbi sotto l'irresistibile spinta di tutta la sua costituzione interiore. È sostenuto dal genio dello spirito, che ha visione perfetta e che agisce tramite il neofita come la mano tocca attraverso il guanto.

Il discepolo deve avere maturato questo potere in altre vite. Deve avere una serie di facoltà, una conoscenza peculiare o una forza specifica, di cui gli uomini inferiori hanno bisogno e che riceveranno con gratitudine. Questo ci porta al pensiero centrale del nostro tema: che l'occultista deve distinguersi dalla massa degli uomini ed essere utile a qualcosa. Gli occultisti accademici sono stati prolifici per mezzo secolo; mentre il praticante occulto è così relativamente raro



che viene considerato da coloro che hanno a che fare con lui o come un fanatico o un fenomeno, e tra gli occultisti stessi passa spesso come un innovatore o un rivoluzionario. Eppure il sensazionalismo è totalmente estraneo a quest'uomo. Questo è il marchio di una mente piccola ed è un ornamento che non abbellisce mai un discepolo.

Non c'è niente di più bello, o così trascendente nella natura, che lo Spirito Santo che ispira un uomo e lo conduce in un luogo che non conosce. È per questo che egli non cerca o considera le opinioni degli uomini, ma parla con entusiasmo del Figlio dell'Uomo. Se il suo sviluppo procede secondo la Tradizione, cioè secondo una disciplina ricercata e ardua, e riesce durante qualche ciclo di vita ad affermarsi interamente con intelligenza e forza, l'influenza in altre vite delle facoltà e virtù acquisite sarà una conseguenza naturale. Qualsiasi tentativo intenzionale di forzare se stesso è inutile. È un'ossessione divina che traspare inaspettatamente dopo che sono state superate certe frontiere; egli non sa quando o come avverrà finché non l'avrà sperimentata. È una facoltà e una forza organizzata, sicura di sé, certa nella sua direzione, in gran parte inconsapevole della propria influenza, che si realizza solo nelle reazioni agli eventi, spesso molto inaspettate.

Qual è la natura di queste reazioni? Si è accennato a quelle provenienti dall'ambiente immediato del discepolo, e penso che di solito siano più fastidiose che utili, perché nascono principalmente da critiche basate sull'incomprensione da parte di coloro che si risentono per qualsiasi cosa che abbia la natura di un nuovo inizio nella vita, o qualsiasi cosa che sia indice di conoscenza e influenza speciale o



segreta. Ecco perché è essenziale un'esperienza di carattere profondo e generale, un tatto fine e pronto, per attraversare le acque ferme, una vasta conoscenza della natura umana, della sua complessità e delle sue possibilità, per usarla rapidamente contro se stessa, e andare avanti imperterriti, sebbene feriti.

Il discepolo è un guerriero segnato dalla battaglia. Egli è perennemente sull'offensiva, un atteggiamento che comunemente crea problemi in qualsiasi parte della vita, ma poiché ha intrapreso un'avanzata in un territorio sconosciuto e deve mantenere ogni punto di vantaggio conquistato di fronte a qualsiasi probabilità, tutti gli elementi del vero spirito combattivo del duro guerriero devono essere fortemente in evidenza. Si può dire che esistono molti tipi e che non tutti hanno questa qualità di progresso in maniera aggressiva. Lo ammetto, ma io scrivo per esperienza personale. Solo questa è valida per me, non l'esperienza altrui. Lasciamo che il discepolo sperimenti la propria forza e vediamo cosa gli insegnerà l'esperienza. Potrebbe preferire agire solo sulla difensiva e salvare così la propria faccia e la propria reputazione. Se è così, non vedo proprio come potrà mai conoscere la forza dei Maestri in questi termini.

Il lavoro di un discepolo, qualunque sia la sua linea d'azione, dovrebbe avere quella qualità peculiare di forza, intensità e utilità che obbliga a riconoscerlo. Le reazioni che ne derivano saranno di solito di carattere favorevole. Verranno da quelle fonti dove il suo lavoro incontra il giusto apprezzamento perché è giustamente giudicato e valutato. Questa è davvero una certa compensazione per le reazioni ostili che lo colpiscono da vicino.



Credo che il discepolo che lavora fino a questo punto realizzerà dentro di sé, emanando dalla sua anima o dal suo gruppo, un'accelerazione della vita e della coscienza che gli darà gradualmente il sopravvento su tutto il dolore e l'angoscia che il rapido svolgersi del suo Karma è destinato a portare. Se mi soffermo a parlarvi della questione della lotta del discepolo contro le forze della personalità difficili da superare, è solo perché è una realtà nell'esperienza del discepolo.

Molte volte ho trovato che ciò che è stato scritto riguardo questa esperienza ha risposto alla lettera all'esperienza segreta dell'anima dell'aspirante solitario. La vita aveva fatto del suo meglio per spogliarli di tutto ciò che dava loro, tranne un cuore vivo, o aveva posto al di fuori della loro portata le cose che il loro diritto di nascita gli aveva garantito. Eppure erano discepoli, potenziali maestri della tecnica, nobili e pazienti nella sconfitta e nella privazione. Solo il loro discepolato era il bastone che li teneva in piedi. Proprio così. Ma qual è il risultato inestimabile di queste dinamiche in continua evoluzione nella vita personale? Niente di meno che una costante maturazione nella tecnica sul cammino.

C'è una verità che, credo, può essere data per scontata. La multiforme esperienza che il discepolo ricava da queste reazioni che ora avvengono su ogni piano della vita avrà un significato speciale per lui, perché hanno avuto inizio in un momento particolarmente intenso e significativo per lui. La vita non è più un'accozzaglia senza senso di eventi casuali che lo portano qua e là senza una direzione stabilita. Essa diventa invece un rituale continuo dell'anima in cui le correnti del Karma cercano la loro giusta collocazione, che la personalità deve saper interpretare e a cui deve tributare la



dovuta attenzione, affinché si integrino senza attrito nelle attività personali.

Molti degli effetti di queste correnti karmiche non saranno pienamente compresi. Alcuni porteranno dubbi ed esitazioni perché appaiono come fenomeni particolari e di difficile lettura; alcuni rappresenteranno una sfida, altri porteranno serenità, ma tutti vanno comunque armonizzati con il sé individuale. Sarà così, perché tutta l'esperienza deve essere ora vista da un livello superiore, con una prospettiva più ampia, e non ci si può più permettere di ammettere nella propria esperienza personale degli elementi scoordinati e distonici.

Esprimendo un suo parere sull'esperienza propria del discepolato, un critico una volta scrisse: "È irrilevante per il nostro io superiore che uno, in quanto a evoluzione interiore, sia avanti rispetto a un altro di un milione d'anni o di trenta. Né uno può ritenere di essere più evoluto di un altro solo perché ha avuto esperienze che ritiene più profonde di quelle altrui. Nessuno può effettivamente proclamarsi come autorità per quanto riguarda il giudicare la qualità delle esperienze vissute".

Quando uno studente di occultismo arriva a scrivere ciò, ne ha tutto il diritto, in quanto sua opinione, ma non riflette il modo di pensare di un rosacrociano. Esistono naturalmente vari livelli di sensibilità e di comprensione della verità occulta. Alcuni di noi hanno sensazioni molto parziali e comprendono solo superficialmente. E l'unica speranza per questo critico è di dedicare qualche anno ad affinare la sua sensibilità e la sua capacità di ascolto, al fine di formarsi un'opinione a nostro avviso più corretta.



Qualora non esistesse una minoranza di individui che si costituiscono come autorità nell'esperienza occulta – ossia la venerabile Fratellanza dei Maestri, ispirazione e guida di ogni vero studente occulto in tutto il mondo e speranza dell'umanità che quotidianamente lotta – sarebbe sufficiente domandare: perché perdere il nostro tempo in una ricerca vana? Il più autentico principiante deve rendersi conto che i Maestri, la cui profonda esperienza nelle leggi e nella tecnica dell'occultismo è il fattore più sorprendente dell'esistenza umana, costituiscono precisamente una minoranza di individui la cui autorevole conoscenza e saggezza non può essere in alcun modo paragonata al livello di esperienza che permette a questo critico di guadagnarsi il pane quotidiano. Inoltre, c'è una minoranza di individui ben noti in tutto il mondo come discepoli di questi Maestri, che sono senza dubbio autorità nell'esperienza del discepolato e che hanno la competenza di parlare in base alla conoscenza acquisita dalla disciplina personale sotto la guida di questi Maestri.

È una curiosa caratteristica della natura umana che uno studente spesso accetti la verità dell'esperienza di un'autorità e neghi e rifiuti la stessa esperienza, presentata in forma diversa, quando procede da un'altra. Questo non è un vero studente, tanto meno l'atteggiamento di un discepolo. Infatti, è proprio questo rapido riconoscimento della verità sotto qualsiasi forma che distingue questi ultimi. C'è solo un rimedio a questa mancanza di percezione e pregiudizio personale, ed è la sensibilizzazione all'ascolto della verità occulta proveniente da diverse fonti, apparentemente non correlate e contraddittorie, forse rivoluzionarie, e un rispetto umano per le sincere esposizioni di scrittori di varie confessioni occulte, anche se non le si può accettare.



Questo atteggiamento è imperativo in un discepolo. Se il Maestro è in grado di comprendere l'umanità in virtù della sua vasta conoscenza, e se il discepolo deve seguire l'esempio del Maestro, e se non può aspirare a quel livello di evoluzione senza aver maturato quel medesimo temperamento d'animo, frutto di un profondo studio ed esperienza, i quali permettono di qualificarsi come discepoli, allora quest'ultimo non può che essere di giovamento a un uomo che abbia raggiunto i limiti dell'io personale e attende la guida del Maestro.



CAPITOLO 8

Le richieste di discepolato - Parte III

L'uomo che è tecnicamente conosciuto come discepolo del Maestro è colui che ha in sé la testimonianza indubitabile di un contatto con il mondo della forza cosmica e applica i risultati ispiratori di questo contatto nella vita quotidiana in un servizio efficace. Un uomo che vive in e per se stesso, qualunque sia la sua conoscenza occulta accademica, è totalmente estraneo a questa definizione di discepolo. I discepoli differiscono necessariamente nel calibro e nella gamma delle loro attività personali, ma lo *status* di discepolo implica il sapiente impiego di una tecnica scientifica a fini specifici al servizio del Maestro.

Non esiste una tale condizione come quella del discepolato esercitato per autogrificazione o per motivi di ambizione personale, dove tale ambizione ha per oggetto il riconoscimento e il prestigio in senso mondano. Esistono molti ambiti dove ogni tipo di ambizione può essere legittimamente esercitata e dove un uomo può permettersi una piena e sana espressione delle sue qualità. Ma il discepolato ha le sue leggi rigorose che negano queste forme di ambizio-



ne o le convertono in complementi di potere ed efficienza da usare nell'interesse dell'evoluzione generale della coscienza. La lunga probazione e la preparazione preliminare al discepolato sarebbero un lavoro perso e privo di significato se il discepolo diventasse, attraverso il suo addestramento, solo un altro servo dell'ambizione impegnato nella gara competitiva del farsi un nome e inciderlo sul piedistallo della fama, una tacca più in alto dei suoi compagni. Ciò, valutato all'interno del suo ambito di competenza, è lodevole e risponde a dinamiche non per forza perniciose, ma i processi del discepolato non hanno nulla in comune con esso.

Il discepolo non cerca né fama né prestigio. Spesso è un candidato inconsapevole alla privazione del proprio nome e del proprio prestigio, come comunemente inteso, e si trova impegnato in una lotta a mani nude contro il pregiudizio e l'influenza negativa che minacciano il terreno stesso su cui si trova. Quindi il discepolato è un qualcosa da non desiderare in maniera superficiale, a meno che non si abbia una naturale inclinazione verso esso, e quando i requisiti necessari siano pienamente calcolati e meditati.

Il discepolato, fondamentalmente parlando, è l'esercizio progressivo di un insieme di tecniche mentali, psichiche e spirituali fondato sull'organizzazione del carattere e applicato al lavoro specializzato sotto la supervisione del Maestro.

È la preparazione di base del carattere che richiede tanta attenzione da parte dell'aspirante durante il noviziato. Questo fondamento della tecnica mi sembra così importante che, mentre posso ben concepire che un uomo sia impiegato in casi speciali come discepolo in un particolare ambito per il quale ha una particolare attitudine, allo stesso tempo il di-



scepolato nella sua vera forma richiede, secondo me, un'in-solita forza e coerenza di carattere per l'esecuzione del suo ufficio con completa indipendenza e piena responsabilità.

Ci si può chiedere se io non mi stia assumendo troppe responsabilità nel porre tutti questi requisiti non propriamente alla portata di tutti come indispensabili per qualificarsi come discepoli. Non sto pretendendo o determinando nulla in modo assoluto o arbitrario. Ho osservato il discepolato da vicino e quello che vado affermando non sono che i risultati di queste osservazioni. Ci possono essere eccezioni, come detto sopra, per soddisfare condizioni speciali. Ci sono state idiosincrasie marcate, deviazioni erratiche, disturbi temperamentali, debolezze manifeste dal punto di vista di un normale osservatore. Ciononostante, è stata messa in evidenza una specie di tecnica di tale valore che tutte le carenze di natura generale si sono dimostrate di scarso ostacolo se non nei termini dell'adattamento da parte del discepolo ai canoni della sua nuova vita, e il Maestro ha usato questa tecnica con un effetto notevole e con grande successo.

Non sono ortodosso o rigido nel valutare il carattere umano, al contrario. Non sono felice in presenza di immoralità, o di aberrazioni mentali. Ma quando vedo un uomo realizzare un buon lavoro in concomitanza o a dispetto di entrambi questi aspetti, la mia attenzione si interessa unicamente all'opera compiuta, non all'uomo. Sto forse pretendendo troppo nell'aspettarmi che un aspirante in fase di addestramento per il discepolato, nel corso del quale dovrebbe plasmare e disciplinare la mente e il temperamento e organizzare il carattere, raggiunga un livello di stabilità mentale e temperamentale e di forza di carattere encomiabile per



garantirgli alla fine un posto tra coloro che hanno raggiunto questo *standard*, e collaborare in un lavoro comune?

C'è una cosa a cui dobbiamo guardare oggi, in un momento in cui l'occultismo sta oltrepassando i suoi vecchi limiti, per così dire, e ci costringe a nuove applicazioni della sua tecnica, ed è non applicare a esso interpretazioni ortodosse ed esclusive. L'interpretazione e l'applicazione ristretta ed esclusiva della verità occulta le ha procurato una cattiva reputazione in passato. Se un occultista spera di essere utile al giorno d'oggi, avrà bisogno di orientarsi tanto quanto coloro a cui intende insegnare. Si è detto che c'è una forte spinta in avanti tra i pensatori di tutto il mondo. Nessuno studente intelligente può dubitarne. Stanno interrogando tutto e tutti, anche l'occultista¹².

Ciò che io sembro esigere e determinare riguardo alla posizione e all'autorità di un discepolo non è affatto superiore a ciò che essi esigeranno e determineranno su di lui. Egli dovrà stare molto più avanti di coloro che si propone di assistere, o sarà scartato. E giustamente. Non dobbiamo aspettarci di farci ascoltare da uomini di grande evoluzione mentale ripetendo banalità scontate, anche occulte, di cui hanno magari dimenticato la fraseologia ma in virtù delle quali si sono comportati per tutta la vita. Se i miei suggerimenti sul discepolato appaiono troppo esigenti, non è perché mi aspetto che gli altri li accettino e si conformino a essi, ma perché sento la necessità di evidenziare la concezione che ho del discepolato. Potrei abbozzare un profilo

¹² Al giorno d'oggi non si utilizza più il termine *occultista*, preferendo l'uso di *mistico* (assumibile come sinonimo), per intendere l'iniziato ai Misteri.



molto più morbido, con mezze luci e toni incerti, ma, come molte altre cose viste in una luce poco chiara, ne verrebbe fuori un'immagine falsificata. La verità è che la mia idea di discepolato non è qualcosa di dolce e alla portata di tutti. Al contrario, non ho uno schema sufficientemente adeguato alla sua perfetta rappresentazione.

Non lo dico per lasciare perplessi o sconcertati. Forse sono ossessionato dalla verità insita in questo grande ideale e scrivo soprattutto per coloro che sono altrettanto ossessionati e che possono sopportare di intravedere l'ombra della sua *silhouette*, un profilo che adombra completamente la vita umana, la concezione di una tecnica dalle mille sfaccettature che abbraccia l'esperienza di molte incarnazioni. “La storia della vita di Beethoven”, dice uno dei suoi biografi, “è un registro di lotte, una frazione delle quali avrebbe esaurito e snervato un uomo comune”. Se il lettore sostituirà a Beethoven la parola discepolo, si avvicinerà alla mia concezione di discepolato.

Questo grande uomo e musicista del passato ha detto: “Nella mia musica, ho sempre in mente il tutto”. Ecco la mia concezione dell'obiettivo del discepolo. I veri *leader* e maestri dell'umanità sono tutti di questa qualità. Nel profondo dell'anima hanno una comprensione mirabile della tecnica della loro arte o scienza. Il vero discepolo non dovrebbe fare eccezione in quanto a grandiosità di valori che guidano la sua vita. In lui cerchiamo l'anima suprema, esaltata grazie a un'applicazione sublime e impeccabile della tecnica, che osserva con imparzialità ogni via della conoscenza. Cerchiamo un'austerità di pensiero che possa resistere all'assalto dell'ignoranza e delle entità malvagie, sia incarnate che emana-



te con intento maligno da fonti invisibili. Cerchiamo una reattività emozionale che possa rispondere a tutto ciò che l'uomo può dire e fare nei mondi della forma, senza perdere la sua integrità morale.

Questa è la mia interpretazione del canone delle scritture occulte. Il modo in cui certe verità sono espresse in termini di forma e lessico può essere oggetto di obiezione, ma la realtà, i fatti concreti, sono incarnati nel testo. "Essere in grado di stare in piedi, è avere fiducia". Su questa fiducia si basa la tecnica rosacrociana. È ugualmente vera in senso mondano e occulto, ma il significato occulto è molto lontano dal significato mondano. Ognuno ha la sua riconosciuta area di esperienza e forza. La fiducia, degna di questo nome in senso mondano, implica sempre un certo carattere. La fiducia occulta¹³ è edificata su questo principio, e io sostengo che non può essere costruita su nient'altro che su questo. Non possiamo impartire la fiducia occulta se non abbiamo noi stessi un'incrollabile fede e fiducia nella tecnica e nel cammino segnato per noi. La differenza tra l'occultismo vero e proprio e lo pseudo-occultismo è fondamentalmente solo la differenza tra l'aver il carattere e l'esserne sprovvisti, perché il vero carattere ha un'intuizione che non si lascia prendere in giro da falsi valori.

Gli uomini che ci proponiamo di contattare e ispirare in questi giorni saranno uomini che hanno rispetto per il carattere, e se non riusciamo a impressionarli prima con il carattere in forma concreta, passeranno oltre. L'evoluzione

¹³ Anche detta *fede mistica*.



degli ultimi venticinque anni¹⁴ ha costretto gli uomini a rispettare e desiderare il carattere come mai prima d'ora. La guerra europea ha contribuito a questo più di qualsiasi altra cosa. Ha portato in primo piano i veri valori della vita e ha dato un colpo mortale all'insincerità e alla finzione. Ricordo come mi commossi una volta quando un uomo d'affari di buona cultura, la cui moglie era stata assassinata all'estero, mi chiese come poteva imparare a entrare nel silenzio. Questo è il tipo di uomo che contatteremo oggi, e solo il discepolo può trattare con lui. Dispone di un grande carattere, e non gli manca di certo la fiducia. Il discepolo deve avere fiducia nel senso occulto, e questo deve essere costruito su un carattere che impone il rispetto degli altri perché egli stesso ha il massimo rispetto.

Quanto è evidente questo carattere, per esempio, in Beethoven! È un fatto sorprendente che molti dei suoi discorsi siano animati da passione spirituale e abbiano un'applicazione occulta molto profonda. Il critico indicherà la mancanza di equilibrio e di controllo, il tragico *caos* emotivo nell'uomo, l'intransigente, e caparbia abitudine di lanciarsi nel bel mezzo delle circostanze, lasciando dietro di sé un ricordo così acuto e struggente di *pathos* e rimpianto. Era così, e sotto questi aspetti il discepolo non può accettarlo come modello. Ma lui disse questo: "L'unica cosa veramente positiva è un'anima bella e buona, che si riconosce in ogni cosa e in presenza della quale non c'è bisogno di nascondersi. Bisogna essere qualcuno se si vuole apparire tale. Il mondo è obbligato a riconoscerlo; non è sempre ingiusto. Per me, tuttavia, questo non ha importanza, perché ho uno scopo più

¹⁴ Ricordiamo che il testo è stato pubblicato nel 1935.



alto...”. Ci si può chiedere: perché introduco qui Beethoven? Lo faccio, non semplicemente perché egli è uno dei più eminenti esempi di genio sublime nel mondo dell’arte, e fu un discepolo inconsapevole e operante sotto una direzione cosmica, ma perché si staglia come un classico esempio di quella grandezza di carattere sulla quale sto insistendo. Né questo esempio è in alcun modo irrilevante; perché deve venire il tempo in cui il discepolo sentirà una meravigliosa affinità con tali uomini di carattere e lungimiranza. Anzi, mi spingo a sostenere che egli non potrà mai comprendere o padroneggiare appieno la tecnica occulta finché non potrà gettare subito uno sguardo sul campo dell’evoluzione e incontrare questi personaggi, da spirito a spirito, proprio dove si trovano, e partecipare a ciò che essi hanno fatto in virtù di un allineamento simpatetico con gli stessi raggi delle forze cosmiche che li hanno animati.

L’esclusività del mondo occulto è l’unica barriera a questo accesso all’anima del mondo. La forza di questa affermazione avrà significato solo per il discepolo che sta percorrendo le tappe più avanzate della sua vocazione. L’aspirante può anche non comprenderne il valore e la portata nella propria vita. Il discepolo deve essere consapevole e interpretare con comprensione la forza della Gerarchia Cosmica che usa con effetti straordinari personaggi nelle più diverse sfere dell’evoluzione mondiale, totalmente estranei, per quanto appaiono oggettivamente, a qualsiasi classificazione occulta. Egli non deve rimanere isolato all’interno del suo cerchio di luce e lasciare fuori come attività estranee l’arte, la musica e la letteratura che risuonano in tutto l’universo. Questi sono i toni misurati dell’espressione del Maestro e si fondono armonicamente nel Verbo creativo. Sono voci del



Divino che egli deve ascoltare e a cui deve essere ricettivo, e che deve amare immensamente, fino a che la sua vita tremi per la pienezza della vita profonda che ispira l'uomo.

Il discepolo crea il proprio tempio di meditazione, il cerchio invisibile entro il quale si ritira a piacimento per contattare il Maestro nella sua anima. Ma se questi recinti diventano una barriera concreta che induce all'isolamento e all'insensibilità alle miriadi di espressioni della tecnica che si manifestano attraverso le anime del grande esercito di spiriti maestri, passati e presenti, sull'ampia autostrada dell'evoluzione, che hanno illuminato l'intero percorso fino all'ora presente con uno splendore di carattere e di genio così nobile e impressionante che a volte ci chiediamo se essi fossero davvero uomini, allora non solo l'eresia della separatezza, quel peccato cardinale che assale ogni aspirante, è su di noi, ma noi passiamo alla cieca e ignari del più grande dono che i maestri offrono agli aspiranti. È questo isolamento che l'aspirante ha creato con dolore e nel quale cerca di rimanere, al riparo dall'intrusione di tutte le influenze suscettibili di disturbare la sua serenità, ma la cui missione è di estendere le sue simpatie e i suoi contatti in ogni direzione possibile, che diventa l'ostacolo a ulteriori progressi.

Durante i primi anni di noviziato l'aspirante è incline a vantarsi molto dell'acquisizione di nuove conoscenze, e la tentazione di chiudersi in se stesso è forte. Ho osservato questo atteggiamento in molti giovani studenti rosacrociati. Ma è stato gratificante anche osservare che, man mano che egli passa a gradi superiori di istruzione, si verifica una compensazione a questo atteggiamento. Egli si trova inevitabilmente attirato gradualmente dalla forte vibrazione



attiva nella sfera della sua conoscenza acquisita per cercare qualche modo in cui proiettare la sua crescente forza e influenza a beneficio degli altri. Solo quando si manifesta questo cambiamento di atteggiamento è possibile per lui pensare in termini di discepolato.

L'intera tendenza della vita del discepolato oggi è rivolta alla cooperazione e allo sforzo di gruppo. I Maestri sono cosmopoliti per quanto riguarda il pensiero, il lavoro e l'influenza. Non ci sono barriere alla loro visione, comprensione e generosa compassione. Che il discepolo si sintonizzi con questa grande e dignitosa concezione: "I divini danno; essi esigono che anche voi diate prima di poter entrare a far parte delle loro schiere."



CAPITOLO 9

La struttura organica della Tecnica

Abbiamo esaminato alcuni degli atteggiamenti e della disciplina che permettono all'aspirante di completare con successo il noviziato e di fare i primi passi sulla via del discepolato. Dobbiamo considerarlo ora nel suo stato di discepolo che, nelle parole della scrittura occulta, è capace di ergersi, capace di sentire, capace di vedere, capace di parlare. L'esperienza acquisita durante il suo noviziato gli permette di stare saldamente e con fiducia al proprio posto, di sentire la voce dell'anima al di sopra delle voci insistenti e distraenti della vita personale e di seguirla, di vedere il significato e lo scopo della sua vita alla luce dello schiudersi della tecnica in lui, e di parlare con autorità a coloro che cercano. La sua missione, come discepolo, è di essere interprete ed esponente della tecnica nella vocazione del discepolato. Non può considerare questa vocazione troppo seriamente né essere impegnato troppo profondamente della sua responsabilità.

Il noviziato perfeziona la sua umanità; il discepolato deve dispiegare e dimostrare la sua super-umanità. Solo sulla roccia della sua maturità può essere costruita in modo sicuro la



sovrastruttura divina. La nostra concezione della maturità per il noviziato è quella che si riferisce principalmente alla vita mentale, in cui tutte le varie facoltà sono state sistematicamente disciplinate e coordinate, sono sotto il controllo della volontà e possono essere applicate abilmente ed efficacemente alle attività generali della vita. C'è il senso dell'organizzazione e della struttura di base nella vita mentale che può assumere le responsabilità di una visione e di una conoscenza più ampie, una base di potere e di capacità che non è soggetta alla possibilità di perdere la sua integrità o la sua direzione corretta di fronte alle emergenze, o suscettibile di essere interrotta dall'assalto di influenze ostili provenienti dalle circostanze o dagli uomini. Coloro che hanno osservato i discepoli nella loro formazione e li conoscono personalmente possono testimoniare la presenza in loro di questa struttura di base di potere e capacità mentali, e coloro che sanno cosa significa veramente il discepolato sanno quanto sia indispensabile questa struttura per l'adeguato adempimento dei doveri della sua vocazione.

Su questo fondamento che si è evoluto durante il noviziato nasce il quadruplico organismo della tecnica del discepolo: capacità di stare in piedi, di sentire, di vedere, di parlare. La saggezza dà la capacità di stare in piedi, la riverenza nasce dalla capacità di ascoltare, la prudenza viene dalla vista interiore, l'integrità è necessaria per la parola. Sarà opportuno considerare questo un po' in dettaglio. Non dovrebbe essere necessario affermare che il discepolo deve avere la saggezza per stare in piedi nel senso occulto. Se c'è una cosa che più di tutte le altre costringe l'ammirazione e la fedeltà del discepolo al Maestro, è la sublime e comprensiva conoscenza di quest'ultimo e l'esattezza matematica con cui



egli può applicare qualsiasi fase della sua tecnica in generale a qualsiasi situazione, e in particolare nel suo insegnamento a un discepolo.

Si legge molto della compassione del Maestro, ma non è l'emozione sentimentale che alcuni sono portati a considerare. Questa compassione deriva dalla sua profonda e ricercata conoscenza e intuizione della mente e dell'anima dell'umanità. L'elemento personale non è in evidenza nei rapporti del Maestro con i suoi discepoli. Le leggi rigorose della disciplina nella sua formazione dovrebbero insegnarcelo. Questo non è detto per sottovalutare il valore della vita affettiva, ma per indicare la verità che la mente superiore e la volontà spirituale sono i primi canali di espressione nella vita del Maestro e del discepolo.

Solo attraverso questi canali ci avviciniamo al cuore delle cose e otteniamo la vera conoscenza e l'intuizione nella sfera delle cause. Il contatto con quell'atmosfera sottile quasi invariabilmente dispiegherà nel cuore il fiore della compassione. Il discepolo deve solo penetrare abbastanza profondamente nella vita dell'anima per sentire tutta la compassione di cui è capace. Il cuore e la vita emotiva sono abbastanza attivi nella maggioranza delle persone. L'arte della devozione è un conseguimento relativamente facile. Riceve una considerevole attenzione durante il noviziato. Ma la devozione da sola non potrà mai comprendere ed esercitare la tecnica del discepolato.

La saggezza deve quindi a questo punto essere lo strumento più potente per il discepolo, e per saggezza intendo il sapere essenziale che deriva dallo studio della scienza dell'anima. Il discepolo deve sapere ed essere capace di applicare



la sua conoscenza. La sua mente deve essere piena di principi di adattamento tecnico agli infiniti problemi di sviluppo che gli si presenteranno e richiederanno il suo aiuto durante la sua vita di servizio. Non si preoccuperà mai di guardarsi indietro e di osservare quanta strada ha percorso, o di vantarsi di qualche piccolo progresso rispetto a una precedente condizione di relativa ignoranza, ma nella sua mente rimarrà per sempre l'immagine del Maestro con la sua sorprendente intraprendenza, nonché la compassionevole intelligenza e il potere di assistenza che il Maestro gli ha già donato. Egli cercherà in ogni modo possibile di accrescere i principi di conoscenza che gli sono stati rivelati, in modo che la sua tecnica possa avvicinarsi alla perfezione.

Durante questo costante sviluppo della tecnica, egli acquisirà la capacità di sentire la verità in senso occulto. L'impersonalità è qui di primaria importanza. Questo argomento è stato considerato in un libro precedente e viene ora affrontato da una diversa angolazione. La conoscenza deve essere ottenuta da fonti autentiche, da fonti Tradizionali di riconosciuto valore e utilità. Non trascurando le scoperte moderne, ma testando il loro valore nella propria vita, egli fonderà la sua conoscenza sulla teoria e la pratica approvata dei Rosacroce e di altri professionisti che hanno superato la prova del tempo e sono destinati a illuminare tutti i regni della conoscenza del futuro.

Queste esposizioni della scienza dimostreranno il loro grande potere di trasformazione nella sua vita. Attraverso una costante riflessione e meditazione, esse diventeranno il contenuto stesso della sua anima e risveglieranno una profonda riverenza per tutto l'insegnamento che procede



da una visione affidabile. Dico “riverenza” perché tutte le possibilità del suo avanzamento nella tecnica nascono dalle assimilazioni sincere e disinteressate di queste trascrizioni di esperienze illuminate messe a disposizione da coloro che hanno percorso la via e le cui parole hanno il solo scopo di guidare il prossimo. La riverenza per le applicazioni universali della verità è una qualità molto speciale nel discepolo, poiché nel suo lavoro con gli altri incontrerà certamente nel tempo le più diverse applicazioni della saggezza occulta, ed egli non deve mancare della dovuta riverenza per queste.

L’atteggiamento del discepolo verso gli altri deve essere: cosa mi sta comunicando quest’anima e come devo risponderle, per essere utile al fine della sua illuminazione? Non si tratta semplicemente di considerare ciò che il discepolo pensa del problema specifico dal suo punto di vista; prima di offrire qualsivoglia consiglio bisogna prendere in considerazione la prospettiva dell’interlocutore, e ciò che significhi per lui. Il discepolo dovrà applicare la giusta misura al suo consiglio, in modo da non esplicitare consigli troppo avanzati per il livello del suo interlocutore, ma al contempo dovrà mantenere il giusto equilibrio tra distacco e altruismo, in modo da non eccedere nell’uno o nell’altro. L’esercizio attento e scrupoloso di queste ultime qualità affina inevitabilmente il senso della vista interiore e conduce col tempo a una comprensione istantanea e intuitiva dello stato di un’altra anima e del suo bisogno immediato. Considero questo uno degli aspetti più alti e stimolanti della tecnica del discepolo.

Il potere della retta parola richiede integrità nel discepolo. Definisco qui l’integrità della parola come un’intera



corrispondenza con i concetti della verità occulta così come la si apprende intuitivamente. Il discepolo ha la visione e l'accesso alla verità delle cose, e da lì nasce il potere di parlare per aiutare gli altri. Per quanto possa aver dissimulato prima di entrare sul sentiero, forse per legittimo interesse personale e per evitare le critiche, la tecnica del discepolo costringerà la verità della vita a risplendere attraverso di lui. Egli deve dichiarare la verità che è in lui, incurante o indifferente alle opinioni degli altri. È la condizione stessa del discepolato che egli abbia raggiunto una nuova dimensione, e ciò che vede da questa dimensione deve essere espresso, se non altro per i pochi che ne hanno bisogno e ne trarranno profitto. Questo punto non ha bisogno di essere approfondito, perché la tecnica, nella sua vera forma, ha una forza e un coraggio tali da non poter essere rimandata. Un discorso avventato o inopportuno le è estraneo, ma la ricerca evocata da esso vibra attraverso lo spazio con uno scopo dinamico. Essa ride dei nemici e delle critiche e si rallegra delle possibilità del proprio glorioso servizio. Si compiace se può coniare le parole consone per vestire il pensiero del Maestro, e così santificare l'etere celeste.

La saggezza di vivere con piena fede, la riverenza per la verità della scienza, la cautela nell'esporsi e l'integrità in ciò che si pronuncia: questa è la base del quadruplici organismo della tecnica del discepolo. L'esperienza che maturerà il discepolo che agisce coscienziosamente su questi sani e collaudati principi della sua vocazione, lo renderà capace di esercitare quella tolleranza e quella profondità che sono così degne e attraenti. Se intraprende la via rosacrociana, non credo che ci sarà molto timore di delinquere in questo senso, perché, per prima cosa, sarà a conoscenza della sto-



ria dei grandi personaggi del passato, filosofi e scienziati, uomini di scuola e riformatori, tutti seguaci ed esponenti dei Divini Arcani, ma che si avvicinano alla scienza segreta dai punti di vista più disparati, molti dei quali così marcatamente originali e ispirati e dichiaratamente rosacrociati nel carattere e nelle credenze, che riceverà il più forte incentivo ad adottare una visione universale e inclusiva di tutte le tendenze del pensiero, dell'erudizione e della tecnica moderna verso l'evoluzione della coscienza.

Questa ampiezza di visione è caratteristica del discepolo, e lo contraddistingue specialmente in questi giorni in cui lo scontro di sette, filosofie e religioni trattiene ancora così tante persone dalla comprensione e dall'illuminazione cosmica. Nemmeno il campo dell'occulto fa eccezione all'intolleranza e alla chiusura mentale a questo riguardo. Le sette occulte combattono per le loro piccole piattaforme di verità tanto aspramente quanto i Corpi cristiani ortodossi. Il discepolo deve stare al di sopra di tutto questo. Deve essere in grado di ascoltare tutti, capire tutti e parlare a tutti. Deve imparare a rimanere in silenzio. Non può permettersi di ignorare le voci dei messaggeri, poiché lo aiuteranno a capire se stesso. E il suo scopo deve essere quello di elevarsi al loro livello e di essere loro pari in termini di conoscenza e potere.

Stabilito l'atteggiamento di paziente ascolto e comprensione delle tante esposizioni delle menti maestre, il discepolo svilupperà nella sua vocazione la capacità di affrontare i problemi del sentiero da una base di conoscenza ampia e comprensiva. Eviterà così l'atteggiamento patetico e scoraggiante di quei maestri che riescono solo a parlare a un aspirante nell'ambito della loro ristretta sfera di credenze particolari,



mentre questi si avvicina molto spesso a loro partendo da una concezione della verità molto più universale. Il discepolo non pretenderà di sapere ciò che non sa per avere una reputazione di conoscenza al di là della sua portata, ma ci si aspetta che egli, attraverso uno sforzo personale coscienziioso e prolungato, e dopo aver compiuto l'intero periodo del noviziato, non sia ignorante delle questioni che gli vengono prospettate relative al suo ambito di competenza; è sua cura il coltivare una mente aperta.

Scoprirà che sarà in grado di gestire un lavoro e delle responsabilità molto più grandi legate al cammino di quanto non immaginasse possibile all'inizio. La ragione di ciò deriva da una caratteristica della tecnica stessa. Perché la tecnica non è infatti di una misura, per così dire, fissa e stabile; essa ha una resilienza e un'adattabilità proprie e rivela riserve di conoscenza e di forza, sotto la pressione del bisogno, di grande portata. Nel caso di facoltà che operano interamente sul piano mentale, conosciamo di regola l'estensione attuale e la possibilità del loro uso; sappiamo approssimativamente cosa possiamo e non possiamo fare con esse. Questo tipo di limitazione non si applica all'esercizio della tecnica. E credo che sia così perché essa non ha origine sul piano mentale, ma fondamentalmente e direttamente nel mondo della forza occulta¹⁵. Deriva da una sfera di possibilità illimitate; e un discepolo che ha sviluppato e sta usando la tecnica in modo comprensivo come sopra delineato non è soggetto a limiti più o meno arbitrari nel suo esercizio come nel caso delle facoltà puramente mentali nelle sfere della scienza, dell'arte o dell'apprendimento.

¹⁵ Il regno spirituale.



Sotto la pressione della necessità, la sua vibrazione può essere così estesa e aumentata, può diventare così ispirata e potente, che egli sarà veramente reso umile dalla risposta cosmica che gli è stata accordata; e, avendo una volta risposto a questa incredibile misura di energia creativa, ben oltre ciò che fino ad allora aveva considerato possibile, l'incentivo sarà inderogabilmente quello di prodigarsi senza requie per rendere questa estensione una caratteristica normale della tecnica. Né c'è un limite a tale sviluppo della tecnica. Infatti, è proprio l'ampliamento delle vibrazioni personali che conferisce unicità all'esperienza del discepolo e la rendono così preziosa per gli altri. Non è che un'estensione di energia conferisca semplicemente la capacità di affrontare l'emergenza. Si tratta di un vero e proprio sviluppo in un grado superiore di sensibilità alle vibrazioni del mondo a trecentosessanta gradi. È un avanzamento nella conoscenza e nell'intuizione individuale. È un progresso nella telepatia; con ciò intendo dire che il discepolo si assicura una radio-sensibilità mentale ai pensieri e alle intenzioni dei suoi simili, disseminati su tutto il globo terrestre.

Diventerà consapevole della sintonia con altri discepoli che lavorano al suo stesso livello, poiché il loro pensiero e la loro forza si fonderanno con il suo. Diventerà inconsciamente un tutt'uno con strati più profondi di intelligenza e illuminazione a cui attingerà nel suo lavoro. Si troverà ad assimilare inconsciamente i valori interiori della tecnica utilizzata da tutti i discepoli in ogni luogo. Nel momento in cui un discepolo ha sviluppato oltre una certa soglia la tecnica vi saranno molteplici testimonianze di come la tecnica si autosostenti, si sviluppi velocemente, e influenzi il mondo circostante con la sua potenza.



Nel raggio di questa nuova misura di sensibilità e ricettività conseguita, che si estende, si noti, dal primo passo del noviziato fino all'attuale livello di sviluppo organico, si trova un vasto campo di possibilità di servizio per il discepolo all'interno della vita degli aspiranti attratti a lui per decreto karmico e nelle cui vite egli è destinato a giocare un ruolo. In questo lavoro egli avrà l'opportunità di cimentarsi nei modi più intricati nella diagnosi corretta dei bisogni individuali. La diagnosi occulta è paragonabile sul piano mentale e spirituale a quella del medico sul piano fisico, e non deve essere meno esigente. Ora, è una caratteristica speciale della tecnica, quando è ben sviluppata, quella di avere una percezione immediata dello stato d'animo o della verità dietro la parola scritta o parlata. Questa intuizione è immediata e penetrante. Ho conosciuto un tecnico che spesso non risponde così direttamente a ciò che è stato detto o scritto, ma ai fatti involontariamente taciuti o intenzionalmente nascosti, e spiega il problema del ricercatore con minuzia e precisione, con grande sorpresa di quest'ultimo.

Per quanto insolito, se non addirittura inquietante, possa apparire al ricercatore, il tecnico deve aspettarsi che questa caratteristica della sua scienza diventi molto pronunciata man mano che esegue le sue diagnosi pazientemente e instancabilmente su vasta scala, ed entra così nella sfera dell'anima stessa delle persone contattate. La diagnosi caratteristica della tecnica non è il risultato di una procedura logica; non è un processo calcolato di ragionamento mentale. La riflessione sugli elementi sottili del carattere e della condotta umana, le loro singolarità e combinazioni, accordi e conflitti, le loro involuzioni ed evoluzioni osservabili in molti tipi individuali, può essere un contenuto subconscio



completamente digerito nel discepolo, risultante da un rigido allenamento mentale effettuato in passato. In effetti, tutto questo fa parte della dotazione tecnica preliminare, ma la caratteristica diagnostica della tecnica nella sua forma pura non è altro che una fine sagacia spirituale che discerne le complicazioni ricorrenti nella vita dell'allievo e denota le soluzioni corrispondenti a esse, sulla base di successive evidenze di esse, chiare e luminose, nella sua propria memoria animica.

La tecnica del discepolo gli dà accesso diretto a questo repertorio di conoscenze o reminiscenze sperimentate, e a esso attinge a volontà con fiducia e sicurezza nel lavoro di servizio della sua vocazione. Essere in grado di fare questo è una compensazione per tutti i dolori della disciplina e della crescita che si è lasciato alle spalle dopo un lungo calvario.

Questi sono ora dimenticati nella tranquilla consapevolezza di dispensare conoscenza e guarigione a coloro che sono ancora alle prese con il noviziato o che si sono persi per un po' nell'oscurità della notte oscura, reclamando una parola di saggia rassicurazione che la ricerca non è priva di speranza e avendo bisogno del contatto sicuro di una guida comprensiva che li accompagni oltre la soglia di una vita più grande. Questo e altro ancora rientra nell'ambito dei primi stadi della tecnica. La conoscenza e l'influenza sono alla portata del discepolo, ma mai per farne un'esibizione, o per fare colpo sugli altri con un alone di presunta superiorità, o per marcare la distanza tra sé e l'aspirante più umile, o per imporre un'opinione personale piuttosto che un suggerimento tempestivo e stimolante. Queste sono pericolose negazioni assolutamente vietate nel discepolato.



Non si suggerisce che il servizio del discepolo agli altri consista in un servizio banale, piatto e insipido. La tecnica è positiva, sublime e virile, nell'accezione più elevata. È l'elemento diagnostico sviluppato in essa che tempera e regola l'intero adattamento tecnico alla misura appropriata di espressione ed esercizio. Gli permette di farsi da parte, di diventare disinteressato di fronte alla difficoltà altrui, affinché le condizioni di questa appaiano nel loro giusto contesto e carattere, non ostacolate dall'opinione personale del discepolo su di esse. Non si tratta di ciò che egli pensa della questione dal suo punto di evoluzione, ma di ciò che essa significa nella vita e nelle circostanze di colui che gliela presenta. Questo è un dettaglio sottile, e il discepolo è sotto esame per quanto riguarda il modo in cui lo affronta. Egli deve guidare e suggerire, illuminare e ispirare, penetrare le associazioni e le ramificazioni nascoste di una difficoltà, rivelare una via di affrancamento ed elevazione rispetto ai problemi contingenti, tanto che lui stesso, o qualsiasi predilezione personale, appaiano a malapena, ma traspaia solo la rivelazione di una nuova via, un pensiero più ampio, un sottile sapore di quella benedetta influenza affidatagli dal Maestro per dispensare se stesso.



CAPITOLO 10

Il discepolo in azione

L'aspirante avrà fatto molti passi importanti nel cammino che va dal suo ingresso nel noviziato al grado di discepolato consapevole delineato nel capitolo precedente. È un periodo che richiede il duro studio e lo sforzo concentrato di molti anni. Potrei incorrere nell'accusa di essere ripetitivo nel soffermarmi di nuovo su questo aspetto del tema. L'ipotetico aspirante che mi ha accompagnato in queste pagine può essere sull'orlo del vero discepolato, e questa forma di comunione tra noi può portare a maturazione dei frutti per cui si è lavorato nelle vite passate e che ora sono pronti per essere raccolti. Che concentri tutti i suoi poteri mentali e dell'anima sul suo compito, affrontando se stesso con fermezza e con la risoluzione ad affrontare a testa alta un nuovo ciclo di sviluppo spirituale. È un lavoro che dovrebbero intraprendere solo coloro che hanno fatto una stima del prezzo da pagare per portarlo a termine, che hanno un temperamento stabile e determinato, che non hanno paura di spendersi nella ricerca e nell'indagine, e che hanno quella qualità spirituale che permette loro di lottare contro le circostanze avverse e di fronteggiare audacemente le sfide che si parano lungo il cammino.



Faccio vibrare nel dominio della mente e dello spirito la nota potente della volontà che conquista – non una volontà di ferro, ma la volontà d'acciaio, acuta e brillante nella sua nativa lucentezza, che guida dritta come una freccia verso la sua meta designata. Devo citare ancora il nobile Beethoven, poiché egli è così magnificamente impregnato del supremo spirito di conquista. Scrisse: “Il potere è la morale degli uomini che si distinguono dagli altri, ed è anche la mia”. Non il potere di un tiranno, ma la forza cosciente di un'anima ispirata dallo Spirito di Dio. È quel potere che, nelle parole del rituale rosacrociano, viene offerto al vero iniziato: “Dio solo sarà la tua ispirazione; i filosofi saranno i tuoi pari. La più alta intelligenza ambirà a obbedire ai tuoi desideri; i demoni non oseranno avvicinarsi al luogo dove sei; la tua voce li farà tremare nelle profondità dell'abisso”. Raccomando religiosamente questo principio ideale al discepolo.

Il discepolo nel suo ministero sarà presto in grado di testimoniare gli infiniti problemi e le sofferenze della vita umana, ai quali non c'è né risposta né speranza di guarigione nel mondo esteriore.

Essi si ripetono ogni giorno in successione quasi monotona e continueranno a esercitare la stessa crudele tirannia e a gettare la stessa nube di disperazione sull'anima in travaglio, a meno che il karma della conoscenza non sostituisca quello dell'ignoranza o della mondanità. Che nessun aspirante pensi che, qualificandosi per il discepolato ed elevandosi alla concezione e alle questioni più grandi della vita, queste cose non lo turberanno più. Non è così – il discepolato lo renderà consapevole al massimo grado della croce posta sulle spalle dell'umanità.



Egli, qualunque sia la sua crescita e la sua conoscenza, non può sfuggirvi. Capirà la vita e saprà come adattarsi e viverla, scientificamente e saggiamente, e raccoglierà la gioia spirituale del suo lavoro. Ma non potrà mai riposare nella pace e nell'inazione – perché le voci dell'anima del mondo colpiranno il suo orecchio sensibile con una intensità centuplicata rispetto a prima del suo noviziato, ed egli sarà costretto dalla compassione attiva nella sua anima a gettarsi ardentemente nella compagnia di coloro che hanno risposto alla sua richiesta solo per partecipare al loro santo servizio. Perché lavorare deliberatamente attraverso il noviziato e sulla via del discepolato, con il conseguente dispiegamento della tecnica all'interno dell'uomo naturale, non è altro che proiettare nel mondo del Maestro una petizione senza voce per vivere secondo le leggi e i principi di quel mondo. E l'aver raggiunto un esercizio della tecnica così lodevole come è stato descritto è la prova più sicura che egli può avere che la sua supplica è stata ascoltata ed esaudita.

“Quando il discepolo è pronto a imparare, allora è accettato, riconosciuto, accolto. Deve essere così; perché ha acceso la sua lampada, e questa non può essere nascosta”. Questo è precisamente il punto in cui il discepolo si trova ora. Il suo attuale organismo tecnico è la lampada che ha acceso attraverso l'audace iniziativa della sua volontà dinamica. Lo splendore di questa brilla alla presenza del Maestro e si riflette come un raggio di conoscenza per illuminare le tenebre del mondo. Questa è la semplice questione a cui lo ha condotto tutto il suo passato storico. Egli ha acceso la luce dell'anima e la sua missione è di accendere la luce anche nelle anime altrui. Il suo contatto con il Maestro è ben saldo. Esso è presente, sconosciuto al mondo, nelle profon-



dità della sua vita completamente ispirata e devota. La sua aura è tesa e raggianti della forza e della luminosità del fuoco di questo contatto. Non ci può essere nessun fallimento, nessuna diminuzione di quel silenzioso legame di comunione, solo espansione e aumento degli elementi vitali in esso, finché il discepolo rimane fedele al sacro rituale inscritto da esso nelle sue membra. Esso crescerà come cresce il fiore, ma non sbiadirà. La sua radiosità dai molti petali aumenterà in gloria con ogni accesso di influenza diretto su di lui dal piano interiore per consolidare e rafforzare la sua vita di servizio.

Uno dei molti paradossi nella vita del discepolo, che l'esperienza gli avrà fatto notare con forza, è che sebbene il suo sviluppo debba per forza portarlo a confrontarsi con la solitudine, nell'accezione più profonda del termine, tuttavia egli non può in alcun modo pensare di dover lavorare in isolamento. Lo svilupparsi in lui della tecnica lo porta sempre più lontano dagli interessi mondani comuni agli altri uomini, nel senso che non parteciperà più attivamente a essi, ma questa inevitabile ritirata corrisponde immancabilmente a un avvicinamento agli interessi e agli ideali di tutte le anime che vibrano in sintonia con lui, e con i quali stipulerà un rapporto di mutua collaborazione verso uno scopo comune. La necessità di questa cooperazione gli sarà imposta dalla sua crescente esperienza, e se è pienamente cosciente delle sue possibilità, non esiterà ad accettarla.

Faccio menzione di ciò perché alcuni sono stati costretti dalle circostanze del loro sviluppo a lavorare in uno stato di tale solitudine, senza alcuna simpatia o comprensione da parte di altri nel loro ambiente, che quando hanno rag-



giunto alla fine certi obiettivi hanno sentito che il trovare reciprocità con il prossimo era una questione totalmente indifferente. A colui che può dire “ho calpestato il torchio da solo; e del popolo non c’era nessuno con me”¹⁶, il mio cuore parla col più grande sentimento di fratellanza. È una condizione del cammino, e la prova solitaria della notte oscura può facilmente fargli dimenticare dell’esistenza della fratellanza. Ma, superata quella prova, egli vedrà emergere dall’ombra altri che hanno percorso il cammino, e comprendono, e attendono la sua cooperazione, per svolgere assieme un lavoro della massima importanza. Egli deve rispondere a questa chiamata, e dare il suo “aiuto alle poche mani forti che trattengono le potenze delle tenebre dall’ottenere la vittoria completa”.

Ma c’è bisogno di proferire questo avvertimento? Ho l’impressione che il tipo di aspirante che ho tratteggiato in queste pagine non ne avrà bisogno. Per lui, come per me, il sentiero, le responsabilità e i doveri che ne derivano sono la vita stessa, e solo la morte può porre un termine temporaneo all’assunzione di quelle responsabilità e all’adempimento di quei doveri. Si sorprenderà quando la tecnica si metterà a lavorare senza intoppi in lui e porterà una conoscenza più profonda delle anime, mettendolo in grado di interpretare la vita di quei compagni discepoli che hanno bisogno della sua collaborazione. Sarà sorpreso oltre ogni misura nel constatare quanto il lungo giorno della sua prova e della sua disciplina sia stato simile al loro. Questo è il fondamento della corrispondenza tra la sua e la loro natura profonda. Tutti hanno resistito da soli, hanno aspirato da

¹⁶ Passo biblico. Isaia, 63.



soli, hanno combattuto la battaglia segreta da soli, finché la luce dell'anima ha brillato alla presenza del Maestro e, riflettendosi nel mondo, ha attirato gli occhi vigili di quegli altri discepoli, ognuno svolgendo il suo compito nella sua posizione speciale.

Si renderà conto che, durante tutta la disciplina di ricerca del discepolato, era realmente unito e alleato con i fratelli dello spirito nei quattro angoli della terra; che è stato una cellula di una fraternità invisibile di anime aspiranti, disinteressate come lui, che cantano la stessa litania, intonano la stessa parola sacra, infuse della stessa vibrazione di fuoco rivelatore, anime che conoscono ogni essere vivente che transita dentro i recinti del tempio del loro servizio consacrato. Questa non è fantasia, è un fatto reale dell'ascesa della coscienza. La consapevolezza dell'esistenza di questo lavoro simultaneo di molti nell'isolamento individuale, una vera comunione spirituale motivata dal raggiungimento di uno scopo comune, porta al discepolo nuove forze e rinnovato coraggio. Non importa in quale condizione di solitudine egli possa vivere e lavorare, l'illusione dell'isolamento non irretisce più. Egli sarà ora in grado di vedere come molte delle cose che lo hanno trattenuto e costretto siano state più di natura illusoria che reale.

Si è detto che le leggi e i principi della tecnica che il discepolo sta imparando a rispettare e a usare emanano da tecnici perfezionati che operano nel regno super-cosciente, e che questi tecnici compongono varie sezioni o gruppi della Grande Loggia Bianca. Ora, chiunque osservi da vicino la tendenza del pensiero evolutivo moderno non può non percepire il fatto molto evidente che questo pensiero che



avanza si sta esprimendo sempre più sensibilmente e potentemente in forma di cooperazione, di rete e di lavoro di gruppo. In ogni direzione si vede l'amalgama degli individui, il consolidamento delle forze, la concentrazione della conoscenza attraverso canali organizzati per risultati più rapidi e potenti, avendo ciò come obiettivo, in ultima analisi, una vita più grande e più espressiva per l'unità individuale – ma non solo per l'individuo. Non mi riferisco alle masse di esseri umani comuni, che non si preoccupano di nulla oltre le questioni mondane e che non fanno altro che cercare di spremere il massimo del piacere dalle loro giornate. Mi riferisco a coloro in cui la mente è ben desta, coloro che sentono profondamente i problemi e le responsabilità dell'esistenza e percepiscono in qualche modo la sua direzione ultima. Questo genere di persone si può trovare all'interno del settore dell'occulto, ma anche fuori di esso, in ogni genere di professioni e di confessioni.

È verso questi uomini e donne pensanti e progressisti che il discepolo gravita nel suo lavoro. In realtà si stanno cercando l'un l'altro. Il discepolo lo sa, mentre gli altri no; ed è solo una questione di tempo prima che la forza attrattiva delle rispettive vibrazioni li unirà nel lavoro e nel servizio. Ma questo può avvenire, o avverrà molto prima di quanto avverrebbe altrimenti, solo attraverso la vibrazione sincrona e potente dei discepoli che lavorano in piena collaborazione. Ritengo di avere l'autorità di parlare di questa importante verità per esperienza personale, ma la conferma si può trovare in molti degli scritti degli iniziati. È scritto: "Stabiliamo le nostre relazioni verso i Rosacroce, i Massoni e le altre organizzazioni, dove ci si avvicina al bene generale. Molti Mahatma vi hanno partecipato. E quando ricordiamo

RAYMUND ANDREA · La Tecnica del discepolo



i principi altruistici della fondazione di queste organizzazioni, non dobbiamo negarli. Quando si tratta di motivi sinceri, allora tutti i lavoratori per il bene universale devono unirsi. Soprattutto quando lo spirito è sviluppato e la coscienza non dorme”.

Questo è un appello diretto e una petizione ai tecnici delle scuole di occultismo affinché uniscano le loro forze, affinché condividano la loro conoscenza, la loro esperienza, superino le inclinazioni personali e le differenze mentali ed emotive, e proiettino i loro poteri di concentrazione, e di ogni capacità che la tecnica in via di sviluppo ha risvegliato in essi, in canali appropriati di espressione che raggiungano e permettano alla mente progressista dell'epoca in cui vivono di avere sufficiente materiale per esprimersi. Per quanto ciò possa apparire a prima vista lontano e ideale, non c'è nulla di così eminentemente pratico e sicuro come la forza unita dei discepoli coesi. Per quanto sia soggettiva nella sua tecnica e nei suoi insoliti metodi di applicazione, la forza esoterica amalgamata e illuminata possiede una potenza irresistibile ed è responsabile, sotto la direzione dei Maestri, dell'avanzamento magistrale della mente pensante nel concepire una nuova dimensione della vita.

Questo, per il discepolo, è un aspetto della necessità di lavorare collaborando coi suoi simili. Indica un dovere speciale che egli ha nei confronti delle menti costruttive del mondo che, pur non essendo effettivamente all'interno della cerchia dei discepoli, si avvicinano al campo occulto del pensiero. Ma egli osserverà che se questi pensatori dovranno essere sensibilizzati al pensiero occulto, dovranno anche in parte essere sottoposti alle prove del cammino, affinché



cresca in loro una certa misura di sensibilità alla verità interiore. Il discepolo che lavora da solo non riuscirà a fare questo. Egli sarà indubbiamente potente nella sua sfera d'azione, ma non potrà aspirare alle vette di concretezza e potenza nel servizio consentite unicamente al discepolo che lavora collaborando coi suoi simili, accordati verso uno scopo unico.

Le mente media dell'uomo odierno possiede una gamma di conoscenze e vive spesso un marcato egocentrismo tale da non essere molto suscettibile al cambiamento oppure aperta a sostenere le prove che il cammino richiederebbe. Questo tipo di mente può essere scardinata da un'azione collettiva e dalla collaborazione di gruppi di discepoli. Se guardiamo indietro ai primi cicli delle attività rosacrociane, troviamo questo concetto di collaborazione fortemente in evidenza. Gli iniziati dei vari periodi lavoravano nel più stretto contatto segreto in tutte le parti del mondo. E qualunque fosse il lavoro particolare che ciascuno faceva per l'umanità, esso portava il marchio, la forza e il carattere, il sigillo immortale, dell'influenza unita della fraternità alla quale apparteneva. Alcuni di loro lavorarono nelle condizioni più difficili e in circostanze di pericolo imminente. Erano in pericolo di essere arrestati dalle autorità della Chiesa e dello Stato e tacciati come ciarlatani e minaccia per la società.

Oggi sopravvivono resti di questo pericolo, non proprio dalla Chiesa o dallo Stato, ma da alcuni settori della società che sembrano essere vere e proprie reincarnazioni dello spirito che animava quelle autorità nei tempi passati. E allora, come oggi, a queste tendenze malvagie, sempre vigili per ostacolare il progresso dell'uomo verso la libertà spirituale,



gli iniziati avrebbero ceduto se non fossero stati strettamente uniti ai loro compagni in molti luoghi. Sostenuti e ispirati dal contatto psichico e dalla conversazione nel dominio spirituale, vivevano e lavoravano, per così dire, invisibilmente e trasmettevano il tesoro inestimabile dei loro pensieri nella corrente del sapere generale, per essere colti e utilizzati con dignità dai pochi pensatori progressisti del tempo. Ma nella maggior parte dei casi questi tesori rimasero nascosti, anche alla luce del giorno, per venir poi disvelati da chi fosse giunto dopo di loro. La storia si ripete qui, come altrove, ma in ogni periodo successivo si compie una nuova rivoluzione nella spirale, e queste forze del male sono sensibilmente diminuite.

Le attività di gruppo a fini culturali che prevalgono intorno al discepolo dovrebbero essere un potente e visibile incentivo ad ascoltare la chiamata allo sforzo cooperativo. Ma un incentivo maggiore e di primaria importanza per lui è dato dal carattere corporativo di tutte le sezioni della Fratellanza dei Maestri a cui ha dato la sua fedeltà. Non esiste una tradizione antica così gelosamente custodita come quella che comprende le leggi e i principi, le regole e le procedure, dell'unica Grande Loggia. Il discepolo dovrebbe onorare quella Tradizione. Essa rispecchia una somma disciplina e una magnifica saggezza, perché deriva da quelle anime antiche di tutte le epoche che sostengono con imperscrutabile responsabilità l'intera conoscenza dell'evoluzione umana. Come in alto, così in basso.

I Maestri faranno sì che l'idea della collaborazione diventi un fattore vivente e operante nella vita del discepolo, venendo egli a conoscere quella Tradizione come un reale or-



ganismo vivente di luce, ispirazione e potere. I Maestri non sono interessati al mero sviluppo personale del discepolo, ma a costituire centri di forza esoterica formati da unità efficienti che lavorano in sintonia e armonia. Tali centri di abili tecnici occulti sono stati il segreto dei traguardi raggiunti in tutte le confraternite dell'occultismo del passato. Questa legge è valida sul piano superiore dell'attività della gerarchia, sui piani intermedi dei Maestri e degli iniziati, e tra i discepoli impegnati nell'azione sul piano fisico. È attraverso questa stretta interrelazione e coesione di centri di forza esoterica che la Fratellanza dei Maestri esercita la sua grande influenza e offre al discepolo che è pronto un'opportunità unica di qualificarsi per un servizio superiore.



CAPITOLO 11

L'inquisizione del fuoco

Le tappe del cammino e i requisiti per il discepolato sono stati esposti più volte nei libri di testo. C'è una buona dose di somiglianza tra loro – tanto che sembrano essere principalmente parafrasi l'uno dell'altro. I requisiti di solito si risolvono nelle ben note qualifiche cardinali di carattere mentale e morale, e mentre queste qualifiche sono indubbiamente necessarie e devono essere considerate come principi fondamentali nel discepolato, tuttavia rimangono strutture formali a cui spesso manca il contenuto vivo dell'esperienza individuale.

Perché questo? Presumibilmente non perché i compilatori di libri di testo che trattano il discepolato non ne abbiano esperienza, a meno che non siano meri copisti. Se scrivono per conoscenza, devono avere esperienza della formazione tecnica che comporta il discepolato. Forse alcuni di loro hanno ritenuto che questa esperienza non fosse adatta alla pubblicazione. Questo è comprensibile, perché l'esperienza reale vissuta durante l'addestramento è di carattere così ricercato e intimo che ci può essere una disincentivazione a



trasmetterla, o non si sentirà la necessità di farlo. Oppure, in effetti, la natura stessa dell'esperienza, sottile e più simile a una reminiscenza fugace che alle concezioni luminose della coscienza oggettiva, può sfuggire alla presa cosciente del pensiero e rifiutare l'ornamento del linguaggio formale.

A mio parere, la rappresentazione di questa esperienza individuale, particolarmente intima, nel linguaggio formale è del massimo valore per il neofita. Gli permetterà di interpretare lo svolgimento della propria vita animica e di rendersi conto che la tecnica è una questione viva e molto personale. Questo è un fattore che ho sempre tenuto a mente nel redigere i miei scritti sulla tecnica. Ho scritto senza riserve e con profonda convinzione ciò che questo sviluppo significa per me. Non ho cercato di svalutare il valore dei libri di testo autentici o le opinioni di altri. Sono stato costretto a dispiegare la mia propria concezione mentale e spirituale della verità di questo sviluppo così come lo ho sperimentato nella mia vita. E ho scoperto, attraverso le reazioni che individuavo negli altri alla sua applicazione, che questo è un vero modo di servire e che è non solo molto apprezzato, ma anche necessario.

Nessuno più di me apprezza l'insegnamento e il metodo Tradizionale. Non c'è nulla che ci debba essere tanto ricordato, qualora nel presente fossimo a rischio di dimenticarlo, essendo bombardati da ogni lato da una miriade di innovazioni che ci invitano a competere nella discutibile corsa per questa o quella dubbia conquista materiale, quanto la parabola del figliol prodigo. Questa non è una digressione, perché l'aspirante dovrà fare una discriminazione in questo senso, o la tentazione di deviare le sue energie verso una ri-



cerca indegna può rivelarsi troppo forte per lui e parecchio tempo prezioso sarà sprecato.

Bacone disse: “Per quanto riguarda l’autorità, è la più grande debolezza attribuire un credito infinito ad autori particolari, e rifiutare la propria prerogativa al tempo, l’autore di tutti gli autori e, quindi, di tutta l’autorità. Perché la verità è giustamente stimata figlia del tempo, non dell’autorità. Non è dunque meraviglioso se i vincoli dell’antichità, dell’autorità e dell’unanimità hanno incatenato a tal punto il potere dell’uomo da renderlo incapace, come stregato, di familiarizzare con le cose stesse?” È ancora lontano il giorno in cui l’autorevole parola di Bacono perderà il suo valore. Fedele alla Tradizione rosacrociana, egli ha scritto per tutti i tempi, e queste sue parole sono adatte al mio tema. I libri di testo sul discepolato ci hanno dato lo scheletro delle qualifiche necessarie per esso. Lo scheletro richiede il corpo vitale dell’esperienza viva del discepolo per renderlo utile all’aspirante.

“Il vero ordine dell’esperienza”, dice Bacono, “comincia con l’accendere una luce, e poi illuminare la strada attraverso di essa, iniziando con un corso di esperimenti regolato, non fuori luogo e vago, e quindi deducendo assiomi, e da quegli assiomi nuovi esperimenti.” “Perché come nella vita ordinaria le disposizioni di ogni persona, e i sentimenti nascosti della mente e delle passioni sono tirati fuori maggiormente quando sono disturbati – così i segreti della natura si tradiscono più facilmente quando sono tormentati dall’arte, che quando sono lasciati al loro corso”. Questi aforismi offrono una base per le mie osservazioni conclusive sul discepolo e la sua tecnica.



Noi rispettiamo l'insegnamento e il metodo occulto Tradizionale perché hanno superato la prova del tempo. Non c'è un discepolo operante che non sia in debito con loro. Non può negare la loro influenza nel suo sviluppo e nel suo lavoro più di quanto un autore possa ripudiare l'influenza della tradizione letteraria sulla lingua in cui crea le sue opere. La Tradizione ha questo di buono: arriva nelle mani dello studente con l'impronta di innumerevoli menti maestre su di essa. Queste menti l'hanno assimilata, conservandola e adattandola ai vari cicli in cui hanno vissuto e insegnato. Non è mai stata persa di vista, non importa quale sia stato il suo particolare adattamento in ogni ciclo, ma ha continuato a essere una base sicura per gli intelletti, un correttore di tutte le aberrazioni personali che hanno cercato di deviare il suo corso, una guida per ricercatori onesti, e la speranza e la garanzia stessa d'ogni progresso futuro.

Ci ha insegnato le amenità della condotta intellettuale e ha aperto il libro della conoscenza universale per tutte le generazioni successive. È il mezzo iniziale con cui lo studente raccoglie per sé un insieme di verità. Se la Tradizione fosse isolata e solitaria, non avrebbe questa autorità e importanza inattaccabili, né meriterebbe la venerazione di intere generazioni di pensatori. Ma nell'occultismo c'è una moltiplicazione di tradizioni che convergono in un unico corpo di dottrina accettata, e la ragione per cui il discepolo deve rispettarla è che su di essa vige l'*imprimatur* della Grande Fratellanza.

Ma i cicli del presente differiscono da quelli del passato sotto questo aspetto: il progresso ineguagliabile della mente pensante impone la visione di nuovi processi e di adatta-



menti inaspettati della conoscenza trasmessaci. Ci troviamo oggi di fronte all'avvento di una nuova instaurazione di gran lunga più importante per noi di quella maestosa proclamata da Bacone. Le ampie basi di conoscenza e di metodo da lui stabilite rimangono una guida luminosa nel ciclo attuale nel disvelamento del cuore delle cose. Se mai un uomo ha avuto una forma perfezionata di tecnica, quello era proprio Bacone: "Il vero ordine dell'esperienza comincia con l'accendere una luce". Notate l'applicazione di questo assioma. Il discepolo deve accendere la propria luce e dispiegare per mezzo di essa il proprio ordine di esperienza, l'unico a poter essere una vera guida per lui. E quella luce gli mostrerà la via, iniziando con un lavoro di base disciplinato, seguendo le leggi e i principi della Tradizione occulta, da lì giungendo a una deduzione di assiomi applicati al proprio sviluppo interiore, e a una conseguente applicazione sperimentale per ottenerne la dimostrazione concreta.

Bacone, scrivendo a partire da una profonda conoscenza della costituzione umana e del suo comportamento, dice che la disposizione di una persona e i sentimenti e le passioni nascoste della mente si rivelano veramente sotto la pressione di condizioni insolite. Ora la tecnica costituisce un'iniziazione ricorrente a condizioni particolari della mente. L'addestramento del discepolo stabilisce una potente interazione tra la personalità e l'anima, e quando l'allineamento è stabilito, la mente e il cervello sono destinatari di un crescente afflusso della forza dell'anima. La mente riceve nuove porzioni di conoscenza dall'anima, le aree cerebrali sono stimolate dall'aumento della vibrazione a entrarvi in risonanza, e il campo della cognizione viene sensibilmente ampliato.



Questo processo crea quel disturbo a cui si riferisce Baccone. La vita emotiva è accentuata, la vita mentale è risvegliata a una forza e a un'audacia inaspettate, ed entrambe, insieme, militano a volte contro l'anima che le ha portate in giudizio. E non è una parte trascurabile dell'addestramento tecnico del discepolo rendere questo allineamento stabile e del tutto lodevole nella condotta della vita, e sottomettere e superare quelle tendenze inevitabili incidenti sul processo che costituiscono una vera e propria battaglia interiore tra l'io personale fino ad allora dominante e l'uomo spirituale che sorge.

Questo svelamento della vera natura del discepolo è di un'importanza straordinaria e comprende una parte importante della sua formazione. Il suo scopo è riassunto nelle parole del Maestro: "Non è sufficiente conoscere a fondo ciò che un allievo è capace di fare o non fare al momento e nelle circostanze del periodo di prova. Dobbiamo sapere di cosa può essere capace quando si trova in differenti situazioni e in ogni tipo di opportunità". Come si può discernere questo? Dal modo in cui un discepolo si comporta in relazione con altri discepoli ai quali è karmicamente legato nel lavoro di gruppo; dal suo movente, dalla sua parola e dalla sua azione in relazione con coloro che passano nella sua sfera di servizio occulto; e dall'uso egoistico o impersonale che fa della conoscenza e della forza che entra automaticamente sotto il suo controllo come conseguenza della sua dedizione interamente consapevole ai Maestri.

Sarà ovvio che un discepolo che lavora in relativo isolamento non può essere messo pienamente alla prova in questo modo. Egli può essere portato a conoscere se stesso



solo attraverso un'indagine molto approfondita della sua vita emotiva e mentale, e questo può avvenire solo all'interno di una sfera di servizio occulto attivo in cui la sua vita è sollecitata a esprimersi in circostanze ordinarie ed eccezionali di relazione e adattamento agli altri. La parola del Maestro è molto chiara su questo punto, "di cosa può essere capace quando si trova in differenti situazioni". L'aspirante può pensare di sapere perfettamente di cosa è o sarà capace quando le opportunità si presentano, ma nessuna certezza è così pericolosa come quella di una nuova forza in mani nuove. Una volta che la porta del mondo del Maestro è aperta, anche se in minima parte, l'afflusso di forza alla personalità ne è la conseguenza; e questa forza può distruggere tanto facilmente quanto può edificare e accrescere. Può demoralizzare il discepolo tanto facilmente quanto può aggiungere alla sua natura umana un'altra qualità cristica¹⁷. È impersonale nell'azione e scende su di lui dall'interno, in risposta alla sua reiterata preghiera, per cercare e testare la forza e la debolezza della sua costituzione, indifferente al fatto che egli stia in piedi o cada.

La questione è assolutamente di competenza del discepolo. Se egli si è precedentemente temprato nella mente e nel cuore, ha coltivato le sue emozioni, ha sviluppato le sue facoltà analitiche, ha affinato la sua intuizione fino al punto di cogliere istantaneamente i motivi che si celano dietro le apparenze, con la tensione di una forza ardente liberata nella sua vita, accentuando questi sviluppi, non provocherà reazioni poco propizie, perché le opportunità che essa apre al discepolo nelle sue relazioni saranno state ampiamente

¹⁷ Simbolo di altruismo e dono di sé al prossimo.



anticipate durante il periodo della disciplina tecnica. Egli resterà fermo come una roccia al suo posto, scorgendo la possibilità di un ignominioso fallimento velato nella forma discreta di un'insidiosa tentazione che si erge improvvisamente davanti a lui come un angelo custode, invitandolo, in nome dell'amicizia e della simpatia, ad attenuare per una certa durata il severo aspetto della rettitudine morale e della sgradita impersonalità, fino a dimenticare la sua umanità.

Il fuoco scenderà e stimolerà l'ambizione latente in misura straordinaria. La via unica verso il Maestro diventerà duplice, riconducendo tanto sicuramente al prestigio e agli affari mondani, quanto all'ultraterreno; e se il discepolo non ha già fatto definitivamente la sua scelta, vi sarà motivo di un lungo ritardo, finché il richiamo dell'anima emergerà chiaro e dominante sulle voci allettanti del desiderio personale. Ancora una volta, il fuoco discendente, meraviglioso e chiarificatore nel suo movimento, investirà la personalità con qualcosa del suo magnetismo irresistibile e mostrerà al discepolo modi e mezzi, inaspettati e intriganti. Non sia mai che il discepolo lo usi così. Non troverà un inferno più grande e non sperimenterà nessuna caduta più rapida in esso.

La storia del discepolato non è priva di testimonianze di fallimenti. Il potere è stato talvolta cercato in nome del Maestro e per il suo servizio, ma lo scrutinio di questo s'è rivelato troppo severo, e il discepolo è caduto per la sua stessa debolezza davanti al portale dell'iniziazione. Il tentatore può essere la vanità; può essere la gratificazione sessuale; può essere l'orgoglio intellettuale; possono essere altre debolezze manifeste, che vengono messe in evidenza solo sotto la tempra a opera del fuoco, e che il Maestro nella sua compassio-



ne non può perdonare. Per quanto queste mancanze siano prevalenti nel mondo degli uomini, nel discepolo esse appaiono come dolorose aberrazioni che sfigurano e vanificano l'intero scopo del suo ministero.

Egli può pensare diversamente a causa del velo di illusione che la forma della tentazione getta su di lui. Le circostanze che la circondano possono sembrare averla condotta così legittimamente e inevitabilmente, l'ambiente in cui appare può trasformarne così efficacemente gli aspetti deleteri, che le idee sono confuse nel cuore del discepolo e il *diktat* personale trionfa. Ciononostante, c'è la prova, e il noviziato propone l'esatto addestramento per cui il cuore conoscerà se stesso attraverso il paziente esame dei motivi e la mente diventerà consapevole delle cause e degli effetti di questi attraverso le multiformi complessità della tecnica dispiegata dall'esperienza.

Nel mio precedente libro sulla tecnica¹⁸ dissi che non credevo nella soppressione dell'ambizione come generalmente intesa dagli aspiranti; che l'idea di sopprimere ciò che è il prodotto finito della passata fervente ambizione non mi piaceva. In relazione al tema allora in esame, mi attengo a questa affermazione. Ma nella presente visione della tecnica c'è un altro aspetto della questione da menzionare. Quando il discepolo si è fatto strada ed entra in quello che ho chiamato il lavoro di gruppo cooperativo del discepolato, dovrà fare una scelta decisiva tra il vivere per la propria soddisfazione personale, sfruttando il prodotto maturo dell'ambizione passata che ora è così potentemente influente nella

¹⁸ *La Tecnica del Maestro*, Raymund Andrea.



sua coscienza, e il rinunciarvi per dedicarsi al lavoro più alto e impersonale a cui lo invitano le sue affiliazioni di gruppo.

Ho parlato di questa come di una delle tappe più toccanti che si incontrano durante la formazione nella tecnica. E così la considero. Non appena si stabilisce l'allineamento dell'anima e della personalità, la cultura e l'abilità nascoste del passato cominciano a entrare vigorosamente nella coscienza della mente e richiedono enfaticamente di essere riconosciute. Ci sono molti dati disponibili tra i discepoli che testimoniano la verità di questo fatto. Due sentieri si aprono alla vista: l'uno, brillante e affascinante, che procede dal passato al presente, rivelando ciò che è stato eroicamente cercato e conquistato a fatica nel regno della realizzazione mentale; l'altro, appena percepito, in cui l'unica guida è la luce propria del discepolo, che conduce alla totale resa e alla conversione di tutte le proprie energie, consacrate al servizio del Maestro.

Il discepolo si trova da solo in questo luogo intermedio. Si vedono entrambe le vie: l'una che offre potere personale e reputazione invidiabile agli occhi degli uomini; l'altra, un passaggio disinteressato nel silenzio dell'attività soggettiva e un consacramento di tutti i poteri e le facoltà alla guida silenziosa della voce divina che spira dai profondi recessi della luce. Ancora una volta, l'aspirante può pensare, nell'afflato del suo ardente entusiasmo, che se sceglierà la via giusta non avrà motivo di preoccuparsi del dolore. Ma il fuoco dell'anima lo metterà alla prova in una misura sconosciuta alla sua mente razionale. Il godere serenamente di un potere di cui si è in pieno controllo, con la facoltà di poterlo esercitare e goderne liberamente a nostro personale vantaggio in



qualsiasi modo scegliamo, senza ostacoli o impedimenti, è una cosa, mentre possedere quel medesimo potere ma averlo vincolato al servizio di una più grande causa, è cosa ben diversa. Il fuoco, esercitando la sua influenza trasformativa, renderà la scelta non facile.

Non dico che un vero discepolo non riuscirà a fare una scelta giusta e senza perdere tempo. La scelta, io credo, sarà immediatamente compiuta nel momento stesso in cui si presenterà. Ma mentre l'anima imbrocca senza esitazione il sentiero dell'evoluzione, la mente contesterà la rinuncia che è costretta a fare. Pretenderà di aggiungere altre corone di alloro alle sue conquiste passate, perché le vedrà a portata di mano. Protesterà che la sua soddisfazione personale può coesistere senza problemi con la ricerca nel campo dell'occulto. E quanto più l'uomo si eleva, quanto più completa è l'esperienza che è stata accumulata e che viene ora rilasciata nella coscienza attraverso il processo di allineamento, tanto più insistente sarà questa protesta da parte della mente.

Non mi sto occupando di teorie, di astrazioni intellettuali, ma dell'effettivo funzionamento della tecnica nella mente e nel cuore del discepolo. Egli è portato in giudizio davanti al tribunale dell'anima. È in gioco la vita del discepolato. Non ci sono avvocati da entrambe le parti. Il discepolo sta da solo davanti a un tribunale invisibile. È l'inquisizione del fuoco. Se riesce a sopportarlo e ad andare avanti, sarà solo grazie alla conoscenza e alla forza accumulata che ha portato con sé. I portali del tempio rimangono nascosti dietro la fiamma. Può anche dubitare della loro esistenza e chiederne delle prove a testimonianza. Non c'è risposta, solo silenzio, da cui la sua stessa voce deve emergere. "Dobbiamo sape-



re di cosa può essere capace” – se sceglierà di aggrapparsi all’agognato fiore della mente e ne adorerà la bellezza e il rigoglio con l’orgoglio intellettuale e l’autocompiacimento, o se sceglierà di entrare nel tempio con la sua brama placata dalla pace della devozione, e con le mani vuote, affinché il Maestro vi ponga gli strumenti che ritiene più adatti all’opera più grande che lo attende.

Qualunque scelta il discepolo ponderi, per quanto possa vivere nel dubbio delle alternative che gli si parano davanti, basterà una breve riflessione per rivelarne la perfetta saggezza. La mente continuerà a essere il più grande strumento in qualsiasi lavoro da fare, ma vi sono certi aspetti della tecnica in cui le facoltà ordinarie della mente si riveleranno totalmente inadeguate. È solo scegliendo correttamente, ossia facendo la giusta scelta di seguire la chiamata dell’anima, che le estensioni di queste facoltà possono essere affidate al discepolo. Queste estensioni aprono nuovi piani di consapevolezza e gli permettono di percepire vibrazioni e registrare ritmi completamente al di fuori del livello mentale ordinario.

La tecnica è appannaggio dell’anima e dello spirito. L’ispirazione del Maestro deriva dalla dimensione ultraterrena. Perché allora il discepolo dovrebbe esitare a passare da ciò che gli è familiare e di cui è completamente padrone, ma di carattere così relativo, a quell’insegnamento divino a cui tutta la sua formazione lo ha spinto e che solo il Maestro può impartire? Beato davvero il discepolo al quale il risveglio arriva in tutta la sua intensità e con esso tutte le sfide invisibili, che sono la risposta alla sua supplica di ricevere l’illuminazione. È con questa solenne offerta che si ha la conferma che siamo stati accettati dal Maestro.



La scelta è fatta. Il discepolo ha dato prova della sua impersonalità e del suo potere di autodisciplina. L'inquisizione del fuoco non ha ucciso l'ambizione: ha rivelato un modo più eccellente di applicarne i frutti. Il fuoco della mente non si agita più e non brama ulteriori conquiste da conservare come un possesso isolato per il proprio prestigio e la reputazione mondana. Il fuoco dello spirito permea l'intera economia dell'uomo mortale, lenendo, tranquillizzando e guarendo i nervi sofferenti; placando le voci discordanti del desiderio e trasmutando ogni supporto della cultura in una forza spirituale al suo servizio. Questa è una grande conquista della tecnica e supera qualsiasi traguardo finora raggiunto, poiché pone il discepolo in una posizione dominante sul piano spirituale.

Deve però ancora dimostrare la sua forza nel mantenere questa posizione. Le forme di tentazione che ha spogliato della loro illusione e padroneggiato sul piano oggettivo sono state il mezzo con cui ha raggiunto questo dominio. Ora riappaiono per metterlo alla prova in una forma molto più sottile. Come forza spirituale dominante e auto-costituita che lavora per l'evoluzione, egli è una minaccia per quelle entità psichiche¹⁹ che sono così interessate alla sua avanzata da desiderare la sua sconfitta e da non risparmiare i mezzi per ottenerla. Sarà sempre più soggetto a impulsi psichici provenienti dal lato oscuro delle forze invisibili. Esse cercheranno di distogliere il discepolo dal sentiero che ha scelto con i più ingegnosi espedienti di fascino e di illusione. Sono così insidiosi questi tentativi a ogni costo di

¹⁹ Quelle componenti della psiche che si oppongono all'illuminazione, perché con questa svanirebbero.



ostacolare il progresso del discepolo attraverso personalità e circostanze che egli avrà bisogno di tutta la circospezione e la saggezza inculcate dalla sua formazione per discriminare tra inganno e realtà.

Questo punto non ha bisogno di essere elaborato qui. È vero nell'esperienza del discepolato e merita un'indagine speciale. La devozione concentrata e il potere di lottare senza timore contro tutte le difficoltà forniscono la chiave magica per questa situazione. Il discepolo ricorderà la promessa del rituale: "I demoni non oseranno avvicinarsi al luogo dove sei; la tua voce li farà tremare nelle profondità dell'abisso". Spetta ora al discepolo dimostrare tutte le belle qualità tecniche che, per grazia del Maestro, gli sono state conferite e, attraverso una condotta di vita risoluta e paziente, evocare tutta la forza dell'anima per transcendere ogni ostacolo e contrastare ogni influenza contraria e ricevere l'iniziazione alla presenza del Maestro.



CONTRIBUTO

Il presente libro viene posto gratuitamente sul sito ufficiale dell'AMORC per venire incontro a coloro che desiderano conoscere il pensiero rosacrociano ma che non possono permettersi i costi della stampa. In relazione alle proprie possibilità e a quanto di valore tale libro ha donato alla propria vita, ciascuno può contribuire a sostenere economicamente il progetto di riforma universale rosacrociano attraverso una libera donazione. Tale progetto consiste nella spiritualizzazione di ogni campo della conoscenza e della vita comune.

La Grande Loggia di Lingua Italiana dell'AMORC



Beneficiario
A.M.O.R.C. A.P.S.

IBAN
IT03K0501803200000020000039

Codice BIC / SWIFT
ETICIT22XXX (per chi è all'estero)

Causale
CLIBRO tecnica discepolo

N.B. La preghiamo di verificare se la donazione sia andata a buon fine. In caso contrario, verifichi di aver utilizzato l'ultimo IBAN reperibile sullo stesso libro presente sul sito ufficiale dell'AMORC: www.amorc.it.





Libri Rosa-Croce

La Tecnica del discepolo è un libro che contiene una descrizione moderna dell'antica via esoterica verso l'illuminazione spirituale, percorsa dai maestri e dagli avatar di un tempo.

Si dice che il Cristo abbia lasciato, come grande eredità ai membri del suo consiglio segreto, un metodo privato per guidare la vita, metodo che si è conservato fino ad oggi nelle Scuole dei Misteri.

In questo libro, Raymund Andrea ha creato un resoconto magistrale delle sfide e delle ricompense che attendono coloro che osano avventurarsi sull'antico sentiero del risveglio mistico. Rivela il metodo insegnato in queste scuole misteriche per raggiungere una vita più elevata, che potrebbe essere parallelo alle istruzioni segrete di Cristo ai membri del suo consiglio.